

# Echi della Compagnia



Incontri con... Echi della Compagnia - Poste Italiane spa. - Sped. Abb. Post. DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB TO n. 2/2021 - Ed. ALZANI & C. s.a.s. - Pinerolo Via Grandi 5 - Tel. 0121322657 - Stampa: Alzani Tipografia - Autorizzazione Tribunale di Pinerolo n. 496 del 7/6/1996

**BOLLETTINO BIMESTRALE DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ DI S. VINCENZO DE PAOLI**

Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**MARZO**

**APRILE**

**2021**

**N° 2**



L'amore fraterno  
per  
un nuovo slancio  
missionario

## Indice

---

## Vita Spirituale

---

- 66 Lettera del 25 marzo 2021  
Suor Françoise Petit, Superiora generale
- 70 Giornata di ritiro in preparazione alla Rinnovazione dei voti  
«La fedeltà»  
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale
- 79 «Fratelli tutti»  
Un'Ecclesiale sulla fraternità e sull'amicizia sociale  
Monsignor Nicolas Brouwet, Vescovo di Tarbes e di Lourdes

## Dio vede il cuore

(cfr 1 Sam 16,7)

In San Giuseppe Dio ha riconosciuto  
un cuore di padre,  
capace di dare e generare vita  
nella quotidianità.

A questo tendono le vocazioni:  
a generare e rigenerare  
vite ogni giorno.

Il Signore desidera plasmare cuori di padri,  
cuori di madri:

cuori aperti, capaci di grandi slanci,  
generosi nel donarsi, compassionevoli  
nel consolare le angosce e saldi  
per rafforzare le speranze.

Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita  
consacrata, oggi in modo particolare,  
in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute  
anche alla pandemia ...

**Papa Francesco,**  
19 marzo 2021

## Attualità delle Province

---

### Testimonianza delle Sorelle

- 88 Provincia St. Louise de Marillac-Asia  
L'audacia della carità al ritmo di Dio  
Suor Maria Jesusa Encio, Figlia della Carità
- 92 Provincia Saint Louise-USA  
Vivere sempre di più la fraternità  
Il Consiglio Provinciale
- 96 Provincia di Fortaleza  
Nella nostra Casa d'accoglienza "San Giovanni Gabriele Perboyre",  
vivere la comunione con Dio ed i fratelli  
Le Suore della Casa
- 98 Provincia dell'America Centrale  
«Chiamate e riunite da Dio nelle tre Comunità situate a Costa Rica»  
La nostra esperienza di fraternità!  
Suor Elisabeth Chaves, Figlia della Carità
- 105 Provincia d'Eritrea  
Vivere degli avvenimenti felici con «i nostri signori e padroni»  
Suor Lettekidan Lucas, Figlia della Carità

### Testimonianza di una collaborazione vincenziana

- 107 Provincia di Madrid-San Vicente  
«I poveri, nostri maestri, ci evangelizzano»  
Daniel Roca Laguna, assistente sociale nel collegio di Madrid.

## STORIA DELLA COMPAGNIA

---

- 113 Santa Elizabeth Ann Seton, una bambina piena di speranza  
Suor Betty Ann McNeil, Figlia della Carità



## Lettera del 25 marzo 2021

Care Sorelle,

*«Ecco, io sono la serva del Signore: si compia in me la tua parola»  
(Lc 1, 38).*

In questo giorno dell'Annunciazione, abbiamo detto nuovamente «sì». Forse è un sì gioioso, pieno di fiducia, o al contrario esitante, perché pronunciato in un momento di dubbi e di difficoltà. La vita è fatta così, ma con il salmista ciascuna ha risposto: *«Eccomi, Signore, io vengo per fare la tua volontà»* (Sl 39), con quello che sono qui, ora, e con il desiderio di ripartire, rinnovata nel cuore e nella mente.

Attualmente la situazione del mondo ci colpisce particolarmente - perché siamo in questo mondo - e, con l'umanità, viviamo la prova dell'incertezza, dell'insicurezza, a volte della violenza. Solo recentemente, le nostre Sorelle nella Repubblica Centrafricana, a Bangui, hanno visto l'arrivo dei ribelli. In Cile c'è la violenza vissuta dai migranti, respinti nel deserto di Atacama e con i quali le Suore assistono impotenti alle gravi ingiustizie. Sono solo due dei tanti esempi.

La Rinnovazione dei voti ci dona l'occasione di rileggere, alla luce del Vangelo, la vita del mondo e quella delle nostre Comunità, di rafforzare la nostra fede e dare senso alla carità che vogliamo vivere.

Come può la prassi della Rinnovazione rilanciarci nella speranza? Come può darci il coraggio di rialzarci continuamente e di aiutare gli altri a rialzarsi? Certamente, grazie alla convinzione che la nostra vita donata può essere il segno di una fraternità semplice, fedele e audace. Questo segno può ridare la speranza a chi ha perso tutto rendendo visibile la fede che ci regge in piedi nelle inevitabili tempeste della vita. Frammenti di fraternità possono far sorgere «*un'irruzione di fratellanza*» secondo l'espressione di Papa Francesco (Ritorniamo a sognare, p. 56).

**Una fraternità semplice:** la pratica dei voti di castità, povertà, obbedienza e del servizio dei poveri può favorire un clima di fraternità semplice.

In effetti, i voti ci insegnano a conoscerci sempre meglio, a riconoscere i nostri limiti, il nostro desiderio di santità che non riusciamo a tradurre sufficientemente in azione. Allo stesso tempo, ci fanno scoprire i nostri doni, ci decentrano da noi stesse, ci rendono più umili, più semplici e più libere per vivere la fraternità e la gioia del Vangelo.

In un clima di preghiera e di fraternità semplice, spontanea e senza complicazioni, il nostro «*vivere insieme*» diventa un luogo di vita, cioè un luogo dove vivere le piccole risurrezioni.

Le Comunità possono allora trasformarsi in isole di pace e di amore dove la fraternità semplice diventa un modo di essere e di fare, un luogo di parola e di fiducia, un luogo dove è bello fermarsi, un «*paracarro comunitario*» per chi soffre la miseria, la solitudine e tante altre forme di povertà.

**Una fraternità fedele:** al presente, la nozione della durata nell'impegno è fortemente messa in discussione. Al contrario, i nostri voti ci provocano ad osare la fedeltà, a credere che questa fedeltà non solo è possibile, ma che partecipa alla nostra crescita umana, ci radica nella nostra vocazione e rende profondamente felici. La testimonianza di una fedeltà, vissuta negli anni, in modo sempre più sereno, non può che essere segno della presenza di Dio. Senza di Lui, tutto questo sarebbe possibile?

Un altro aspetto di questa fraternità, che vuol essere fedele, è quella che possiamo offrire a coloro che incontriamo. A volte abbiamo l'impressione di essere impotenti di fronte a tanta povertà, eppure, rimane sempre la fedeltà da offrire, una fedeltà gratuita, persino «*a mani vuote*».

*«Esiste la gratuità. È la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio» (Fratelli Tutti, 139).*

**Una fraternità audace:** ogni voto è un impegno personale ma si vive insieme. L'audacia è credere che possiamo aiutarci a vicenda a viverli, sostenerci per superare gli ostacoli, credere che la fraternità vissuta in comunità è fatta per essere condivisa con tutti.

Una fraternità audace si esprime quotidianamente nella fedeltà e nella perseveranza dei servizi di sempre, nella cura, nell'educazione, nella presenza, nella preghiera.

Una fraternità audace si rivela anche ogniqualvolta che uno slancio missionario anima una Comunità per osare inventare altre forme di servizio, per andare al di là di quanto si credeva fosse possibile fare.

Gli esempi sono numerosi. Da diversi anni, la Provincia di Chelmnopoznan sta cercando di stabilirsi in Uzbekistan. Due Sorelle vi sono andate più volte per un periodo di un mese ma a causa del visa non hanno potuto aprire una Comunità. Il 27 novembre 2020, tre Suore sono tornate sul posto e, probabilmente, questa volta potranno rimanere in questa regione molto povera dell'Asia centrale.

Nella mia lettera del 1° gennaio ho parlato di un'équipe mobile di quattro Sorelle nel Mozambico. Adesso sono sul posto presso i profughi che arrivano dal nord, dalla zona di guerra. Insieme ad altri, danno sostegno, cura e una presenza fraterna.

In Brasile, nella Provincia dell'Amazzonia, la Comunità di Ananindeua ha creato con le famiglie una cooperativa di pizze e di altri piatti, che permette ora alle famiglie di essere indipendenti.

La fraternità della Compagnia si esprime anche con la risposta agli appelli della Chiesa. Il Dicastero per il servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha chiesto alle Figlie della Carità di partecipare a un progetto di accesso all'acqua per i servizi sanitari gestiti dalle Congregazioni. Su 137 località selezionate, 5 sono con le Figlie della Carità. Oggi stesso ha luogo un incontro con il Cardinale Turkson per la realizzazione concreta di questo progetto.

Recentemente, Suor Carol Keehan (Provincia di Saint Louise-USA) è stata sollecitata, dallo stesso Dicastero, ad assumersi la responsabilità di un gruppo di lavoro sul Covid. L'obiettivo è lavorare ad una distribuzione equa del vaccino.

Questi pochi esempi rispecchiano che il dono totale a Dio con i nostri voti libera dell'energia, generosità, fraternità e creatività. La nostra mente e il nostro cuore sono liberi per guardare avanti, mettendoci totalmente al servizio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

Non è tutto facile e dobbiamo riconoscere che a volte ci sono dei fallimenti, dei conflitti, degli scoraggiamenti. Non importa! Dio non chiede delle azioni eroiche, ci chiede di agire, di essere presenti nei luoghi di precarietà e di sofferenza e di pregare. Crediamo che Egli sia con noi.

«*Quanto giova sperare in Dio e mettere tutta la nostra fiducia in Lui*»  
(SV, Ripetizione dell'orazione del 25 novembre 1657, n. ed. it., IX, p. 351)!

Chiediamo al Signore di aiutarci a vivere i nostri voti semplicemente, fedelmente e con audacia, allora la fraternità avrà il colore della speranza e del Vangelo, da condividere con i nostri fratelli e sorelle.

La settimana prossima vivremo la Settimana Santa, questa grande settimana, nella quale Maria ha accompagnato il suo Figlio sul cammino della Passione. Lei che ha vissuto il dolore di una madre, comprende quello di tutti coloro che soffrono. Lei ha pianto ai piedi della croce, come noi che piangiamo di fronte a tanta miseria e ingiustizia.

Con lei offriamo la nostra vita su questo cammino del servizio. Non siamo sole, Dio ci accompagna.

Affettuosamente unita a voi nella preghiera,

Suor Françoise PETIT  
*Figlia della Carità*

Giornata di ritiro in preparazione alla Rinnovazione dei voti

## La fedeltà

*Noi, da soli, non siamo capaci né di grandi né di piccole cose ma dobbiamo piuttosto desiderare le piccole, lasciando a Dio, quando lo ritiene opportuno, di farci fare le grandi. Le cose piccole si presentano tutti i giorni, in ogni momento, le grandi si presentano raramente. Le cose piccole non sono meno adatte alla nostra santificazione delle cose grandi, che, ad ogni modo, non lo sono di più; perché le cose piccole ci mantengono nell'umiltà e non danno adito all'amor proprio.*

*La fedeltà alle piccole cose, l'attenzione a piacere a Dio persino nella più piccola sciocchezza, dimostrano la delicatezza dell'amore. Si possono fare delle cose piccole con uno stato d'animo così nobile che sono più gradite a Dio rispetto alle grandi cose fatte con uno stato d'animo meno perfetto. Diamo uno sguardo alla famiglia di Nazareth e ce ne convinciamo. Infine, leggendo la Sacra Scrittura una cosa è certa: chi trascura e disprezza le cose piccole, sarà anche negligente nelle grandi. **Aspiriamo dunque a praticare le piccole cose e a tutto quello che è adatto ad alimentare in noi lo spirito dell'infanzia e della semplicità.**<sup>1</sup>*

*Concedimi, Signore, la grazia della fedeltà,*

*per Gesù Cristo tuo Figlio Crocifisso*

*e per l'intercessione della Vergine Immacolata.*<sup>2</sup>



## Introduzione

Oggi viviamo in un'epoca in cui tanti nostri contemporanei dubitano che la fedeltà sia possibile. In un mondo relativistico, è possibile rimanere fedeli, lungo gli anni, a una persona, a una vocazione, a una causa, a delle idee? Più che un impegno fisso, ai nostri tempi non preferiamo forse avere il diritto di scelte soggettive, continue e differenti? Alcuni addirittura vanno oltre e insinuano che la fedeltà sia un ostacolo alla libertà. Non è forse un peso che lega la persona e la rinchiude nel suo passato? Si ritiene in generale che la vera forza non consista nel perseverare, ma nell'adattarsi a nuove situazioni. Chi sorgerà, oggi, dalla quercia (albero solido se lo è, simbolo di longevità) o della canna (simbolo della flessibilità)? Si parla meno della grandezza della fedeltà che della necessità del potere di adattamento.

### 1. La fedeltà è possibile perché è un dono di Dio <sup>3</sup>

Gesù conosce i suoi discepoli. Conosce le loro fragilità e i loro limiti. Durante la passione, non abbandoneranno forse il Maestro? Pietro non arriverà al punto di rinnegarlo? Ma Gesù, in quel preciso istante, prega il Padre e gli chiede di “conservare i suoi discepoli fedeli al *nome* che gli ha dato”. Egli si rivolge al Padre dicendogli “Padre Santo, conservali *nel tuo Nome*”.

Questo Nome è giustamente la sua santità, la sua potenza di vita e di amore. Spetta allo Spirito Santo infondere nel cuore dei discepoli di Gesù la forza di questo amore che viene dal Padre. Chi è fedele è innanzitutto Dio, fedele alla sua promessa, alla sua alleanza, al dono del suo Spirito. È il Padre che è fedele al suo progetto d'amore per l'umanità.

San Paolo dirà ai Corinzi: «*Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, nostro Signore*» (1 Cor 1, 9). È il Figlio che è fedele al Padre, andando fino alla fine della sua missione. La sua morte in croce sarà il sigillo della sua fedeltà.

Inoltre, nel libro dell'Apocalisse di San Giovanni, Gesù Cristo non viene forse chiamato: «*il testimone fedele, il testimone fedele e veritiero*» (Ap 1, 5 e 3, 14)? È lo Spirito Santo che comunica agli uomini la forza, il fuoco e il gusto di questa fedeltà, che San Giovanni chiama verità, e che è

semplicemente la potenza illuminante e vivificante dell'amore. Il Padre non permetterà al maligno di allontanare gli uomini da questa fonte di acqua viva, di impossessarsi dei cuori e delle menti di coloro che hanno custodito la Parola e che hanno messo la loro vita nelle mani del Padre.

Gesù li ha conservati. Il Padre li conserverà. D'altronde, Gesù, il buon pastore, non aveva forse detto: *«(le mie pecore) non periranno mai e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti; e nessuno può rapirle dalla mano del Padre»* (Gv 10,28-29).

La fedeltà dell'uomo, nella sua relazione con Dio e con gli altri, non è anzitutto legata ad un'eroica tensione della volontà né ad una decisione presa con la propria forza. Essa è un effetto della grazia di Dio in noi, un frutto del suo amore. Possiamo essere fedeli perché Dio stesso è fedele e sostiene la nostra fedeltà.

## **2. La fedeltà è un'opera creatrice**

Nella Bibbia la nozione di fedeltà è legata alla solidità. Essere fedeli significa essere solidi e quindi essere degni di confidenza. La parola "amen" deriva da questa parola: non significa che la preghiera è finita ma conferma che Dio è fedele, che posso contare su di lui per l'adempimento. Nel Nuovo Testamento, la parola si traduce (questo dipende dal contesto) anche con "fede"; i "credenti" sono i "fedeli"; la fede e la fedeltà, due qualità che sono congiunte.

Lungi dall'essere una nostalgia paralizzante che ci rende prigionieri del passato, la fedeltà è un'opera creatrice che si vive nel presente e che ci orienta verso il futuro. Non si rinchiude nel conservatorismo o nella ripetizione dell'identico, ma si vive in un'attualizzazione che crea qualche cosa di nuovo. Questa grazia che Dio ci dà, dobbiamo riceverla nell'attualità delle nostre vite.

Dobbiamo assaporarne la novità inventando, giorno dopo giorno, nuove risposte alle varie sfide che incontriamo nelle diverse tappe della nostra esistenza. È quello che nella vita spirituale si chiama santità quotidiana. Lo stesso vale per l'amore e l'amicizia. La fedeltà esige che le si dia, giorno dopo giorno, espressioni sempre nuove. Sì, la fedeltà è creativa.

### 3. La fedeltà è una lotta

La fedeltà non è pertanto un fiume lungo e tranquillo, è anche una lotta spirituale. A volte la tentazione di lasciare la fonte di acqua viva per andare a bere in altri punti d'acqua può essere forte. Dio non ha forse detto del suo popolo, attraverso gli scritti del profeta Geremia: *«Il mio popolo ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e si è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l'acqua»* (Gr 2, 13)?

Tuttavia, se in alcuni giorni la lotta trova l'origine delle difficoltà dentro di noi, altri giorni le trova all'esteriore, in un'opposizione o in una persecuzione che possono essere violente. Gesù aveva avvertito i suoi: *«Se il mondo vi odia, sapete bene che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe quello che è suo; poiché non siete del mondo, ma io ho scelto voi in mezzo al mondo, perciò il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: “Il servo non è più grande del suo signore”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra»* (Gv 15, 18-20).

Molti cristiani nel mondo di oggi sono perseguitati a causa della loro fede, della loro fedeltà a Cristo. Ci sono giorni in cui il prezzo da pagare per rimanere fedeli è particolarmente alto. Per questo, nella sua preghiera, Gesù chiede al Padre di consacrare i suoi discepoli nella verità, di dare loro quella forza interiore che permetterà loro di rimanere saldi. È la fede in questo aiuto di Dio che fa esclamare San Paolo: *«Nulla potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore»* (Rm 8,39).

È con questo aiuto di Dio che i discepoli di Cristo respingono la tentazione del ripiegamento settario. Non vogliono né scappare dal mondo né maledirlo. Cercano di rimanere nel cuore del mondo per testimoniare un amore che è più forte del male, dell'odio o del peccato degli uomini. Rimangono fedeli al loro posto e perseverano. Lo Spirito Santo li protegge in questa missione.

### 4. Dio è sempre fedele

*«Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, nostro Signore»* (1 Cor 1, 9). Queste parole dell'apo-

stolo Paolo racchiudono uno sguardo indietro e uno in avanti. Egli poteva dire di se stesso, ricordandosi del passato: “Colui che mi ha chiamato alla comunione di suo Figlio, Gesù Cristo mio Signore, è fedele”. Poteva dire per la fede, con una certezza completa: “Egli sarà fedele”.

Quando guardiamo indietro, possiamo constatare con gratitudine che Dio è stato fedele per noi, dal giorno in cui abbiamo ricevuto la salvezza per grazia fino ad oggi. Grazie alla fede guardiamo al futuro che ci è sconosciuto considerando con piena speranza gli anni a venire, fino al giorno in cui appariremo davanti a lui per rendere conto al nostro Maestro del nostro servizio.

Secondo la lettera di san Giacomo: *«ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento»* (Gc 1,17). Ringraziamo Dio per la sua fedeltà. Questa riconoscenza è una fonte che fa sgorgare dal nostro cuore e dalla nostra mente la speranza che non inganna.

La fedeltà di Dio è come un arcobaleno che si estende da un capo all'altro della nostra vita. Come questo arco glorioso dai colori vivaci illumina il paesaggio dopo la tempesta, così la fedeltà di Dio illumina la nostra intera esistenza. Come San Paolo possiamo dire: *«ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù»* (Filippesi 1, 6).

In noi stessi ed attorno a noi troviamo tanta infedeltà; questo sottolinea ulteriormente la fedeltà del nostro Dio che ci ha chiamati alla comunione di suo Figlio. Ecco perché dobbiamo aspirare a una vita sempre più vera e sempre più intima con Colui che è fedele. Ecco perché vogliamo chiedergli dal profondo del nostro cuore che la nostra vita rispecchi la sua fedeltà.

Noi crediamo che la fedeltà sia una condizione per una vera e profonda realizzazione; e se nella Bibbia Dio ne parla così spesso, lo fa perché si tratta di una dimensione essenziale della vita cristiana. Senza di essa c'è il caos, sia a livello della vita con Dio che della coppia, della famiglia, delle nostre comunità... cioè in tutti i campi.

## 5. Riflessioni di Papa Francesco sulla fedeltà

### a. Fedeltà e illusioni <sup>4</sup>

Sempre ci sono delle illusioni che attirano l'attenzione e tante volte noi vogliamo andare dietro queste illusioni. La fedeltà: nei tempi belli e nei tempi brutti. C'è un passo del secondo Libro delle Cronache che mi colpisce tanto. È nel capitolo XII, all'inizio. «*Quando il regno fu consolidato – dice – il re Roboamo si sentì sicuro e si allontanò dalla legge del Signore e tutto Israele lo seguì*» (cf. 2 Cron. 12,1). Così dice la Bibbia. È un fatto storico, ma è un fatto universale.

Tante volte, quando noi ci sentiamo sicuri, incominciamo a fare i nostri progetti e ci allontaniamo lentamente dal Signore; non rimaniamo nella fedeltà. La mia sicurezza non è quella che mi dà il Signore. È un idolo. È questo ciò che è accaduto a Roboamo e al popolo di Israele. Si sentì sicuro - regno consolidato - si allontanò dalla legge e incominciò a rendere culto agli idoli.

Sì, possiamo dire: “Padre, io non mi inginocchio davanti gli idoli”. No, forse non ti inginocchi, ma che tu li cerchi e tante volte nel tuo cuore adori gli idoli, è vero. Tante volte. La propria sicurezza apre la porta agli idoli.

### b. La fedeltà come risposta alla fedeltà di Dio <sup>5</sup>

La nostra fedeltà non è altro che una risposta alla fedeltà di Dio. A Dio che è fedele alla sua parola, che è fedele alla sua promessa, che cammina con il suo popolo, adempiendo la promessa fatta al suo popolo. Fedele alla promessa: Dio, che continuamente si fa sentire come Salvatore del popolo perché è fedele alla promessa. Dio, che è capace di ri-fare le cose, di ri-creare, come ha fatto con questo storpio dalla nascita a cui ha ri-creato i piedi, lo ha fatto guarire (cf. At 3,6-8), il Dio che guarisce, il Dio che sempre porta una consolazione al suo popolo. Il Dio che ri-crea. Una ri-creazione nuova: questa è la sua fedeltà con noi. Una ri-creazione che è più meravigliosa della creazione.

### c. La fedeltà di Dio è paziente <sup>6</sup>

La fedeltà di Dio è una fedeltà paziente: ha pazienza con il suo popolo, lo ascolta, lo guida, gli spiega lentamente e gli riscalda il cuore, come ha fatto con questi due discepoli che andavano lontano da Gerusalemme: scalda loro il cuore perché tornino a casa (cf. *Lc* 24,32-33). La fedeltà di Dio, è quello che non sappiamo: cosa è successo in quel dialogo, ma è il Dio generoso che ha cercato Pietro che lo aveva rinnegato. Sappiamo soltanto che il Signore è risorto ed è apparso a Simone, cosa sia successo in quel dialogo non lo sappiamo (cf. *Lc* 24,34). Ma sì, sappiamo che era la fedeltà di Dio a cercare Pietro. La fedeltà di Dio sempre ci precede e la nostra fedeltà sempre è risposta a quella fedeltà che ci precede. È il Dio che ci precede sempre. È il fiore del mandorlo, in primavera: fiorisce per primo.

### 6. Il dono della fedeltà e la gioia della perseveranza

Seguire il Cristo Servo nel servizio dei poveri è il nostro cammino dove accogliamo il dono della fedeltà. Mi hanno colpito queste parole della lettera del 2 febbraio che Suor Françoise vi ha scritto:

*«Il servizio è per loro l'espressione del dono totale a Dio nella Compagnia e gli dà il suo pieno significato» (C. 16b). «Accogliere la castità per dilatare il nostro cuore», «Scegliere la povertà per condividere meglio», «Amare l'obbedienza per servire meglio insieme». Tutto è orientato al servizio ed i voti sono impregnati del servizio. È il carisma trasmesso di generazione in generazione.*

*Contemplare Gesù nelle sue relazioni ci dà l'immagine del Cristo che vogliamo seguire: «Alla scuola del Figlio di Dio, le Figlie della Carità imparano che nessuna miseria può essere loro estranea» (C. 11a). Il Cristo è colui che ci mostra il cammino dell'incontro, fondamento di qualsiasi servizio dei poveri. Sappiamo prenderci sempre del tempo gratuito prima di agire? Meditiamo ogni giorno la Parola di Dio, e in particolare i passaggi in cui Gesù vive l'incontro: contempliamo il suo sguardo, la sua benevolenza, la sua tenerezza e lasciamoci plasmare.*

Padre Tomaž, nella sua lettera per questo tempo quaresimale, ci invita a una conversione: *«lasciarci turbare dalla nostra quiete»!* Condivido con voi questo estratto: *«Il Cristo rotto diventa ai nostri occhi, un segno chiaro che continua a turbare la nostra pace chiamandoci alla conversione. Ci invita a un dialogo continuo con Lui nel qui ed ora del mondo e delle nostre relazioni quotidiane. Questo Cristo rotto ci aiuta a presentarci davanti a Lui con la nostra realtà umana e con quella di ogni essere umano. Il Cristo continua a sfidarci, ma con dolcezza e misericordia infinita».*

Leggendo il messaggio del Papa per la Quaresima: *«tempo per rinnovare fede, speranza e carità»*, mi sono soffermato all'aspetto della carità. Come dice San Paolo: *«la più grande è la carità»* (1 Co 13,13). La fedeltà consente una carità inventiva; ascoltiamo queste parole di Papa Francesco: *«La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza. La carità si rallegra nel veder crescere l'altro. Ecco perché soffre quando l'altro si trova nell'angoscia: solo, malato, senz'altro, disprezzato, nel bisogno. La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione. “A partire dall'amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti” (FT, n. 183)».*

Accordaci, Signore, la grazia della fedeltà e donaci la gioia della perseveranza. Ricordiamo questo consiglio di San Vincenzo durante una conferenza sulla conservazione della Compagnia: *«Se nasce in noi la risoluzione di essere fedeli a Dio, disprezzando tutti gli onori e tutte le soddisfazioni che potremmo incontrare, dobbiamo ringraziare Dio e dare a lui tutta la gloria».*<sup>7</sup>

**Concludiamo** pregando Maria, donna fedele e perseverante <sup>8</sup>

*Maria, donna fedele, hai accolto con docilità lo Spirito di verità che procede dal Padre, attraverso il Figlio tuo Gesù, insegnaci a custodire il dono della vocazione e a riscoprirne, ogni giorno, la vitalità.*

*Guardiamo a te, per contemplare l'opera di Dio che rigenera la nostra capacità di amare e cura la nostra fedeltà ferita.*

*Guardiamo a te, perseverante nella sequela, custode vigile e amante della Parola per ammirare in te la pienezza di vita di chi nella fedeltà porta molto frutto.*

*Guardiamo a te, perseverante ai piedi della croce per stare accanto alle infinite croci del mondo, dove Cristo è ancora crocifisso nei poveri e negli abbandonati, per portarvi conforto e condivisione.*

*Guardiamo a te perseverante con gli Apostoli nella preghiera per ardere dell'Amore che mai si spegne, camminare nella letizia e affrontare le sconfitte e le delusioni senza affanni.*

*Maria, donna fedele, prega per noi, ottienici dal Figlio Tuo e Redentore nostro una fede viva e innamorata, una carità umile e operosa, per vivere il dono della fedeltà nella perseveranza, sigillo umile e gioioso della speranza. Amen.*

Padre B. SCHOEPFER,  
Direttore generale

---

<sup>1</sup> Jean-Nicolas Grou, sj (1731-1803), *Manuel des âmes intérieures, Recueil d'opuscules inédits*.

<sup>2</sup> Prima formula dei voti, Costituzioni, p. 65.

<sup>3</sup> Dall'omelia di Monsignor Jean Pierre Ricard, 29 maggio 2013.

<sup>4</sup> Omelia di Papa Francesco, martedì 14 aprile 2020.

<sup>5</sup> Omelia di Papa Francesco, mercoledì 15 aprile 2020.

<sup>6</sup> Omelia di Papa Francesco, mercoledì 15 aprile 2020.

<sup>7</sup> SV, Conferenza del 25 maggio 1654, n. ed. it., IX, p.506.

<sup>8</sup> CIVCSVA – Il dono della fedeltà e la gioia della perseveranza, n° 106.



## «*Fratelli tutti*»

### Un'Enciclica sulla fraternità e sull'amicizia sociale

*«Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (FT, 6).*

Ecco come Papa Francesco incomincia la sua Enciclica, questa lettera che è indirizzata a noi e che riceviamo nella fede, come incoraggiamento alla fraternità, a tutto quello che facciamo per creare legami sociali, ma anche come interrogatorio di fronte alla tentazione di cedere alla cultura dell'individualismo e del ripiegamento su se stessi.

Mi piacerebbe, con queste poche pagine, incoraggiarvi a leggere questo testo, non facendone una sintesi, ma evidenziando alcuni temi trattati.

Lasciamoci interpellare dalla riflessione del Papa anche se certi passaggi ci disturbano. È la caratteristica di un'Enciclica rivolta a tutta la Chiesa e persino a tutta l'umanità, di aiutarci a fare un passo indietro e a spezzare le solite linee di divisione delle correnti e delle opinioni.

L'amicizia sociale? Chi ne parla? Né gli economisti, né i finanziari, né i sociologi, né i politici, né i giornalisti. Chi è ancora interessato alla fraternità, concetto che, per molti, è utopico, illusione, un sentimento buono, con, in più un pizzico di cristianesimo? Si può ancora credere nella fraternità quando non si crede più nel padre? Quando non si crede più alla paternità perché ha il sapore amaro del patriarcato?

## Un mondo che si chiude su se stesso

Papa Francesco ne parla. Denunciando prima di tutto un mondo che si chiude su se stesso dando l'impressione del contrario. La globalizzazione è in primo luogo un mercato dove confluiscono interessi individuali che ci avvicinano, come capita con i consumatori in un negozio, ma che non ci rendono fratelli. *«Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori»* (FT, 12, 2).

In questa cultura del consumo tutto sembra favorire l'isolamento dell'individuo per renderlo vulnerabile: la storia è destrutturata, le parole sono denaturate, chi la pensa diversamente viene deriso, le reti di comunicazione amplificano l'aggressività e la chiusura in reti di appartenenza.

Papa Francesco riprende in questo modo i termini della sua lettera indirizzata ai giovani nel mese di marzo 2019: *«Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni»* (FT, 13).

Ecco come finisce per dissolversi il legame sociale. Le nostre società stanno prendendo la via dell'atomizzazione, della disgregazione, della diffidenza generalizzata: si può contare solo su stessi. È così che i più poveri sono emarginati, in particolare i bambini non ancora nati, le persone anziane e vulnerabili, spesso anche le donne (ricordiamo che il Papa scrive per tutte le culture). I migranti sono esclusi dalla partecipazione alla vita sociale. Il bene comune è inteso solo come la somma di interessi particolari negoziati dall'autorità pubblica.

Tuttavia, la pandemia covid-19 ci ha reso consapevoli di appartenere alla stessa comunità mondiale. *«Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme»* (FT, 32). Per questo il Papa

termina il suo primo capitolo, quello di un'analisi intransigente della globalizzazione, con questo grido: *«Camminiamo nella speranza!»*

## **La parabola del buon Samaritano**

Da dove viene questa speranza? Dalla Parola di Dio che Papa Francesco ci presenta meditando la parabola del buon Samaritano. La risposta al deficit di fraternità si può riassumere in poche parole: non appena mi fermo per sporgermi verso chi mi è vicino, soprattutto se è ferito o fragile, trasformo il mondo abbracciandolo con l'amore di Cristo, ricostruisco il legame sociale spezzato, assumo la mia parte di responsabilità per il bene comune, costruisco la fraternità.

È da lì, da questa iniziativa personale, che tutto può essere trasformato e che si può diffondere una cultura dell'amicizia sociale. *«È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano.... Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità»* (FT, 78).

## **La fraternità è ospitalità**

È questo "noi" che dobbiamo ricostruire, a cui dobbiamo badare, che dobbiamo custodire a tutti i costi. È un "noi" che ci fa uscire da noi stessi in una legge di estasi, di uscita da se stessi, *«uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere»* (FT, 88). Questa è la logica dell'amore sincero: non ci racchiude nell'amato, anzi, ci fa guardare insieme verso l'esterno, ci apre agli altri. Ecco perché l'ospitalità è il segno del vero amore. La comunione tra coloro che si amano non è mai un circolo chiuso, è piuttosto una casa dalle porte sempre aperte.

*«L'amore, infine, ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le*

*periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8)» (FT, 95).*

L'amicizia sociale? Papa Francesco ricorda che non è impossibile applicare questi principi di amicizia personale, aperta, ospitale alle relazioni sociali, in particolare di fronte al fenomeno migratorio.

### **L'attenzione ai migranti**

Non sbagliamoci. Il Papa non intende la migrazione della popolazione come un progetto da incoraggiare ad ogni costo. *«L'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie»*, scrive (FT, 129). Ma i migranti ci sono. Che cosa ne facciamo? La missione della Chiesa è ripetere instancabilmente il dovere dell'ospitalità a chi bussa alla porta. Essa stessa non attua una politica di accoglienza lo fa esclusivamente in situazioni di emergenza. Tuttavia, non smette mai di supplicare le nazioni ricche di non dimenticare coloro che si trovano alle loro frontiere. *«I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare» (FT, 129).*

La questione dei migranti preoccupa il Papa sin dall'inizio del suo pontificato. Perché essi sono i testimoni di un mondo liberale che non funziona più e in cui gli abitanti di un Paese si sentono inutili sulla propria terra e rifiutati dalle Nazioni vicine. La migrazione riguarda tutti perché ci interroga sul sistema confortevole in cui viviamo in Occidente e che genera una *«cultura dello spreco»*, quelle persone che hanno lasciato il loro Paese e che nessuno vuole a casa sua. Ecco perché il Papa suggerisce una forma di gestione globale per la questione dei migranti: *«occorre «stabilire progetti a medio e lungo termine che vadano oltre la risposta di emergenza. Essi dovrebbero da un lato aiutare effettivamente l'integrazione dei migranti nei Paesi di accoglienza e, nel contempo, favorire lo sviluppo dei Paesi di provenienza con politiche solidali, che però non sottomettano gli aiuti a strategie e pratiche ideologicamente estranee o contrarie alle culture dei popoli cui sono indirizzate» (FT, 132, estratto del Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 11 gennaio 2016).*

Il Papa propone quindi una riflessione su scala mondiale sul fenomeno migratorio per trovare soluzioni a breve termine e pensare come un'unica famiglia umana.

È con questo spirito che egli insiste sullo scambio di doni che possono rappresentare i movimenti migratori: «*Quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti*» (FT, 133).

Egli non sogna, però, una sorta di multiculturalismo astratto da imporre a tutti. L'accoglienza dei migranti presuppone, da parte di chi ospita, l'amore per la sua terra, per la sua storia e la sua cultura che può trasmettere a chi arriva per favorirne l'integrazione.

«*La soluzione non è un'apertura che rinuncia al proprio tesoro. Come non c'è dialogo con l'altro senza identità personale, così non c'è apertura tra popoli se non a partire dall'amore alla terra, al popolo, ai propri tratti culturali. Non mi incontro con l'altro se non possiedo un substrato nel quale sto saldo e radicato, perché su quella base posso accogliere il dono dell'altro e offrirgli qualcosa di autentico. È possibile accogliere chi è diverso e riconoscere il suo apporto originale solo se sono saldamente attaccato al mio popolo e alla sua cultura*» (FT, 143). «*Il bene del mondo richiede che ognuno protegga e ami la propria terra*» (FT, 143).

### **La missione della Chiesa nelle questioni sociali**

Alcuni rimprovereranno al Papa una forma di ingenuità nell'accogliere i migranti. Ma è il suo ruolo in quanto impedisce alla nostra coscienza di addormentarsi mentre migliaia di fratelli e sorelle dormono nei campi o cercano di lasciare il loro continente su barche di fortuna. Egli non può proporre soluzioni concrete per ogni Paese. Questo spetta ai governi locali. Ma può attirare l'attenzione delle autorità politiche, economiche e sociali sulla necessità della fraternità per far fronte ai movimenti della popolazione. È per questo, scrive il Papa alla fine della sua lettera, che «*benché la Chiesa rispetti l'autonomia della politica, non relega la propria missione all'ambito del privato. Al contrario, «non può e non deve neanche restare ai margini» nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di «risvegliare le forze spirituali» che possano fecondare tutta la vita sociale. È vero che i ministri religiosi non devono fare politica partitica, propria dei laici, però nemmeno possono rinunciare alla dimensione politica dell'esistenza che implica una costante attenzione al bene comune e la preoccupazione per lo sviluppo umano integrale. La Chiesa «ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle*

*sue attività di assistenza o di educazione» ma che si adopera per la «promozione dell'uomo e della fraternità universale». Non aspira a competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come «una famiglia tra le famiglie – questo è la Chiesa –, aperta a testimoniare [...] al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte. La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre» (FT, 276).*

### **Quali sono i mezzi di questa fraternità, di questa amicizia sociale?**

La fraternità, l'amicizia sociale è la carità di Cristo che viene ad abitare le relazioni sociali, le solidarietà umane, le iniziative popolari.

Qui troviamo un tema caro a Papa Francesco: quello del popolo. «Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali» (FT 158). Due correnti attuali distorcono le dinamiche interne della popolazione di un Paese: il liberalismo, che isola gli individui rendendoli consumatori e il populismo, che distoglie la spinta popolare per servire gli interessi di colui che governa.

La nozione di popolo descrive il legame profondo che esiste tra i cittadini di uno stesso Paese, i membri di una stessa nazione, di una stessa società. Il popolo evoca un legame tra le persone. Questo legame è innanzitutto quello di una cultura, di una storia comune che crea una dinamica interna per trovare soluzioni alle difficoltà sociali ed economiche.

*«Occorre pensare alla partecipazione sociale, politica ed economica in modalità tali «che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune»; al tempo stesso, è bene far sì «che questi movimenti, queste esperienze di solidarietà che crescono dal basso, dal sottosuolo del pianeta, confluiscono, siano più coordinati, s'incontrino». Questo, però, senza tradire il loro stile caratteristico, perché essi sono «seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia» (FT, 169). È da questi processi, profondamente trasformati dall'amore che viene da Dio, che può nascere l'amicizia sociale. L'attività politica deve garantirne la promozione nell'interesse del bene comune. «Un individuo può aiutare una persona bisognosa, ma quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di*

*fraternità e di giustizia per tutti, entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica». Si tratta di progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale. Ancora una volta invito a rivalutare la politica, che «è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune» (FT, 180).*

### **Questa carità sociale nasce nel dialogo**

Un dialogo che si costruisce prima di tutto nella fiducia, nella certezza che ciascuno può dare il suo contributo all'edificio che si sta costruendo. *«L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare» (FT, 203).* Si tratta inoltre di un dialogo che mira a riconoscere insieme principi comuni, leggi universali (la legge naturale?) su cui basarsi per andare avanti.

*«Parliamo di un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da ragioni, da argomenti razionali, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute. Accettare che ci sono alcuni valori permanenti, benché non sia sempre facile riconoscerli, conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale» (FT, 211).*

### **La fraternità si nutre della verità e del perdono**

Per il Papa ci sono quindi, delle «verità fondamentali». In questa Enciclica, la verità viene presa in considerazione da due angolature. È innanzitutto il riconoscimento di questi valori permanenti che si scoprono grazie al dialogo rispettoso. A volte si pensa che il frutto del dialogo sia una sorta di negoziazione tra parti opposte per trovare una soluzione che non ha nulla a che fare con alcuna forma di verità. Si dialogherebbe per trovare consensi pratici lontani dalle verità, diciamo, “dogmatiche”. Tuttavia, il Santo Padre pensa il contrario che cioè il dialogo porti alla scoperta di «una verità perenne, che l'intelligenza può cogliere» (FT, 212). Ci sono, scrive, strutture fondamentali che sostengono gli esseri umani e la società. È nel riconoscimento di queste strutture che si può instaurare un dialogo sociale costruttivo e lavorare per il bene comune.

Nell'Enciclica, la verità è anche un valore fondamentale quando si tratta di avviare un processo di riconciliazione. Bisogna *«ripartire dalla verità»*, scrive Papa Francesco, quando vogliamo lavorare per la pace. *«Solo dalla verità storica dei fatti potranno nascere lo sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti»* (FT, 226).

È così che ci si può preparare al perdono; un perdono che non dimentica la giustizia ma che rinuncia al desiderio di vendetta. *«Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male. Spezzano il circolo vizioso, frenano l'avanzare delle forze della distruzione. Decidono di non continuare a inoculare nella società l'energia della vendetta, che prima o poi finisce per ricadere ancora una volta su loro stessi. Infatti, la vendetta non sazia mai veramente l'insoddisfazione delle vittime»* (FT, 251).

### **La fraternità si basa sulla trascendenza**

Infine, non possiamo essere fratelli se non riconosciamo uno stesso Padre. Dimenticarsi di Dio nelle nostre società secolarizzate ci priva di un fondamento solido per assicurare la fraternità tra gli uomini. La ragione umana può creare le condizioni dell'uguaglianza, ma non può fondare la fraternità. Quando la giustizia non ha più un fondamento trascendente, rischia di servire solo la legge del più forte.

*«Se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di Nazione li oppone inevitabilmente gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro.[...] La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l'individuo, né il gruppo, né la classe, né la Nazione o lo Stato. Non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza»* (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus* (1 maggio 1991), n° 44 - FT, 273).



È per questo motivo che Papa Francesco fa più volte riferimento al *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* del 4 febbraio 2019, firmato insieme al grande Imam della Moschea Al-Azhar del Cairo, Ahmad Al-Tayyeb. Questo non ci impedisce di confessare che il nostro Dio è Padre e che siamo fratelli e sorelle in Gesù, suo unico e amato Figlio. La nostra fraternità trova il suo fondamento ultimo nel nostro battesimo che ci dona la grazia della filiazione adottiva in modo totalmente immeritato e gratuito, perché Dio Padre ci vuole tutti fratelli (fratelli tutti!) Nelle parole di san Paolo: *«predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito del suo volere a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto»* (Efesini 1, 5-6).

Questa Enciclica è ricca di diverse riflessioni, tanto sul piano delle relazioni personali, quanto sulle relazioni sociali e quelle tra le nazioni. Ci invita a guardare all'umanità come a una famiglia. Abbiamo bisogno di questo messaggio di speranza. Non solo per ascoltarlo, ma soprattutto per metterlo in pratica.

*«Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità [...] Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!»* (FT, 8).

Monsignor Nicolas BROUWET  
*Vescovo di Tarbes e di Lourdes*

A

Attualità  
delle  
Province

Provincia St. Louise de Marillac-Asia

## L'audacia della carità al ritmo di Dio

*«Centrate su Cristo, per intercessione  
della nostra Santa Madre e dei nostri Santi Fondatori,  
domandiamo al Signore di colmarci delle grazie  
di cui abbiamo bisogno affinché  
l'audacia della Carità per un nuovo slancio  
missionario diventi una realtà viva»*

(Suor Kathleen Appler, DIA 2015-2021).

La realtà politica in Laos impone dei limiti all'evangelizzazione e alle opere apostoliche dei preti e dei religiosi, soprattutto dei missionari stranieri. Dalla fondazione nel 1999, le Figlie della Carità servono esclusivamente i membri della Chiesa cattolica romana e solo nei villaggi cattolici per evitare di essere accusate di proselitismo, motivo di reclusione o di deportazione.

Tuttavia, attente agli appelli e alle sfide del Documento Inter-Assemblee (DIA 2015-2021) e all'appello di Papa Francesco di *«uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo»* (*Evangelii Gaudium*, 20), dopo aver affidato la pastorale giovanile alla diocesi di Vientiane nel maggio 2017, le Figlie della Carità potevano rispondere maggiormente alle esigenze degli indigeni che accumulano povertà e a quelle dei giovani più vulnerabili che vivono

nelle periferie rischiando la tratta degli esseri umani, la migrazione illegale, le condizioni di lavoro ingiuste, la prostituzione ed altre schiavitù moderne.

### ***Le vie di Dio sono impenetrabili: la scoperta del villaggio di Namhone***

Nel piccolo villaggio di Namhone, distretto di Meun della Provincia di Vientiane, convivono due gruppi etnici: gli Hmong che sono in maggioranza e i Khamu che sono emigrati dal nord del Paese per scappare alle insurrezioni. Il gruppo etnico Hmong, animista, pratica fedelmente la sua cultura e le sue tradizioni. È un popolo di piccoli agricoltori, molto rispettoso della natura, che si insedia per eccellenza sulle alture. Questo è il motivo per cui è difficile accedere al villaggio di Namhone: le strade sono difficili da praticare, piene di pietre e ci sono lunghe distanze. Quindi non vi si trovano servizi educativi, sanitari e neanche i servizi sociali.

Gli unici cattolici del villaggio sono due giovani ragazze: Chong Thaoyonglee e sua sorella minore. Chong ha iniziato a partecipare al gruppo giovanile Hmong durante il suo secondo anno di studi per una laurea in sviluppo comunitario presso l'Università Nazionale del Laos. Siccome aveva bisogno, la Pastorale giovanile cattolica le aveva offerto un sostegno finanziario fino al termine degli studi. Diventata responsabile del gruppo, ha presentato altri giovani Hmong del suo villaggio che erano, anche loro, alla ricerca di borse di studio. Tra questi giovani c'è una giovane, Meenu Thao, che sta studiando letteratura inglese presso l'Università Nazionale del Laos. Quando Chong è stata inviata, per 19 mesi, nelle Filippine per una formazione nella pastorale giovanile, Meenu è diventata la persona responsabile degli studenti Hmong.

È stata la scoperta del sogno dei giovani del popolo Hmong di formarsi per acquisire un diploma per migliorare la loro vita che ha motivato le Suore a visitare Namhone. Nel mese di febbraio 2018, grazie all'accompagnamento della giovane Meenu, che è stata la nostra guida e la garanzia per la sicurezza, abbiamo potuto incontrare gli abitanti di questo villaggio.

Una mattina alle 6.30 siamo partite. In un primo momento abbiamo seguito il Mekong (fiume lungo e largo che separa il Laos dalla Thailandia) e poi abbiamo preso delle strade polverose molto brutte. Verso mezzogiorno, quando siamo arrivate in questo piccolo villaggio dalle abitazioni precarie, c'erano delle persone anziane, in abiti tradizionali, che camminavano sotto

un sole cocente con i bambini, in divisa scolastica. I genitori delle giovani Chong e Meenu ci hanno accolto calorosamente. Dopo la fatica di questo lungo viaggio, il loro sorriso ci ha rassicurate perché sapevamo che pochi stranieri venivano al villaggio e avevamo paura che la nostra visita non sarebbe stata gradita dai loro capi. Dopo esserci presentate come amiche delle ragazze Chong e Meenu, abbiamo spiegato loro il motivo della nostra venuta. La traduzione laotiano-hmong ha facilitato lo scambio.

Siamo state invitate a mangiare pesce alla griglia, riso thailandese, maiale stagionato e minestra. La madre della giovane Meenu ci ha accompagnate per permetterci di incontrare diverse famiglie. Così abbiamo avuto una panoramica sul villaggio e ci siamo informate su come aiutare gli otto studenti delle scuole superiori.

La gioia di aver potuto visitare queste persone isolate era più grande della preoccupazione di recarci in questo villaggio abbandonato e, in seguito per tornare nella capitale di Vientiane.

Le parole di San Vincenzo: «*Se non voi, chi aiuterà questo popolo?*» Ci hanno aiutate a riflettere sull'esperienza, a discernere la volontà di Dio e a decidere di accogliere e di accompagnare questi giovani studenti per realizzare il loro sogno di una vita migliore e di ottenere una stabilità finanziaria per le loro famiglie. Continuiamo a confidare nella Provvidenza per perseverare ad interrogarci su come rispondere alle periferie.

Questi otto studenti delle scuole superiori sono stati aiutati immediatamente. Una di loro, Houg Thao, aveva seri problemi alla vista. Grazie all'intervento di un membro della Società di San Vincenzo de' Paoli, è riuscita ad avere una consultazione con degli specialisti di Vientiane che le hanno diagnosticato un'idrocefalia benigna, causa dei suoi continui mal di testa e dei disturbi visivi. Questa malattia richiede un intervento chirurgico molto delicato che purtroppo non garantisce una guarigione completa. Un medico Hmong ha spiegato alla mamma di Houg Thao i pro e i contro di questo intervento chirurgico. Alla fine, ha deciso di non far operare sua figlia.

A 16 anni, Houg Thao, continua a frequentare la scuola, è al primo anno. Lei e la sua sorellina sono state abbandonate dal padre dieci anni fa. La loro madre si prende cura delle sue due figlie, ma lei stessa è in cattive condizioni di salute. La sorella minore ha un handicap mentale ma ha la

possibilità di studiare in un Centro per disabili. La madre di Thao, incerta se sua figlia sarebbe stata in grado di continuare gli studi, ha esitato a dare il suo consenso.

In questo tempo, la giovane Chong ha completato la sua formazione per la Pastorale giovanile nelle Filippine, ora lavora per facilitare l'orientamento nei servizi specializzati e supervisiona alcuni progetti finanziati per aiutare gli studenti e le loro famiglie.

Il 15 marzo 2020, era solo la quinta volta che ritornavamo nel villaggio di Namhone a causa della stagione delle piogge e delle restrizioni imposte dal governo. Le borse di studio sono offerte dalla Fondazione «*Children of the Mekong*» e da donatori privati. Ad oggi, stiamo accompagnando 52 studenti delle scuole superiori, quindici dei quali provengono dal villaggio di Namhone. Alcune famiglie ricevono anche un aiuto per poter iniziare un'attività che permetta loro di guadagnarsi da vivere.

Vedere giovani che possono continuare i loro studi e ricevere una formazione che li aiuta a sviluppare i loro doni e ad acquisire delle competenze per poter far fronte alle sfide della vita ed essere per gli altri strumenti d'amore, ci rende felici.

Che la Provvidenza divina continui ad agire attraverso i vari attori affinché i giovani bisognosi possano realizzare il progetto che Dio ha per loro.

«*Sottomettiamoci alla Provvidenza; sarà lei a fare i nostri affari a suo tempo e a modo suo*» (SV, Lettera, a Renato Alméras, del 18 giugno 1649, in *Opere*, n.ed it, III, p. 383).

Suor Maria Jesusa ENCIO  
*Figlia della Carità*

Provincia Saint Louise-USA

## Vivere sempre di più la fraternità

In quest'ultimo anno, la pandemia di Covid ci ha insegnato molto sulla pazienza, la flessibilità e l'arte dell'adattamento. Abbiamo imparato a fare di più con meno, ad apprezzare le nostre compagne e collaboratori, ad essere più creative e ad avere il coraggio di fare nuove esperienze che non avremmo mai immaginato. È quanto abbiamo vissuto nella Provincia di Saint Louise-USA.

Il primo grande adattamento ha riguardato la nostra Assemblea provinciale. Di fronte all'incertezza della durata della pandemia, abbiamo deciso di vivere questo incontro virtualmente. La Commissione di preparazione ha dovuto cambiare il suo modo di fare per adattare ciò che inizialmente era stato previsto, vale a dire un incontro, in persona, di quattro giorni e programmare due incontri virtuali, di quattro giorni, ciascuno, con scambi, nei gruppi e in seduta plenaria, sul contenuto della Sintesi, tempi di discernimento sugli orientamenti generali della Provincia per i prossimi sei anni e le votazioni sulle proposte ed i postulati.

Durante la prima parte dell'Assemblea provinciale nel mese di luglio 2020, la tecnologia di Zoom ha consentito a circa 200 Suore di incontrarsi,

di pregare e di dialogare sulle 4 sfide: i diritti dell'uomo e lo sviluppo integrale, la salvaguardia della "casa comune", la mistica del "vivere insieme" e la trasmissione della fede e dei valori cristiani alle giovani generazioni. Eravamo preoccupate per questo metodo, ma è chiaro che, grazie alla riflessione di ogni Comunità locale durante le loro Assemblee domestiche e alla preparazione nella preghiera dell'Assemblea provinciale e grazie allo Spirito Santo, tutto è andato bene. È stata un'esperienza di grazia per tutte. Era bello vedere, in ogni Comunità, le Suore più esperte di tecnologia aiutare, con generosità, pazienza e affetto, le Suore meno avvedute in tecnologia. Durante la seconda parte dell'Assemblea, nel mese di marzo 2021, riguardante le questioni provinciali, le Suore si sono aiutate reciprocamente con la tecnologia affinché si potesse fare il vero lavoro dell'Assemblea. Durante la Messa, al termine della giornata, ci siamo rese conto che l'Assemblea provinciale in modo virtuale aveva contribuito a rafforzare in maniera inattesa le Comunità.

In quest'ultimo anno abbiamo approfondito e sperimentato la mistica del vivere insieme in maniere diverse, ma quello che spicca di più è la preoccupazione delle nostre Sorelle anziane.

La Provincia ha quattro grandi Case di Riposo per le nostre Suore anziane, sparse in tutta la Provincia e Paese. Durante questa pandemia, come ovunque nel mondo, eravamo preoccupate per la cura e la sicurezza delle nostre Suore anziane. Nonostante il rispetto delle misure sanitarie, il coronavirus ha colpito le nostre Suore e il personale laico delle quattro Case di Riposo. Nel mese di dicembre 2020, la situazione è peggiorata nella Casa di Riposo di Albany nello Stato di New York. Diverse Suore sono risultate positive e sono state confinate, anche se alcune di loro avevano bisogno di molte cure mediche e di aiuto per l'igiene personale, ecc. Diversi membri del personale non potevano lavorare a causa del contagio o di un contatto con la Covid. Altri ancora hanno dovuto assentarsi per prendersi cura dei genitori fragili. Il personale rimasto, Suore e laici, era oberato di lavoro.

Tutte le Suore anziane sono state confinate nelle loro camere per evitare la diffusione del virus, cosa che ha impedito loro di fare quello che facevano da sole abitualmente: andare in refettorio, fare il bucato ... Bisognava portare i pasti tre volte al giorno, con poco personale e sempre meno Suore in buona salute. Tutta la regione stava vivendo un'ondata di casi di

Covid, quindi era impossibile trovare altro personale che ci aiutasse a curare le nostre Suore. Le Suore della Comunità vicina erano in quarantena per la presenza di diversi casi positivi. Il numero di persone disponibili stava diminuendo spaventosamente.

Abbiamo lanciato un appello alle Suore della Provincia perché venissero ad aiutare da 4 a 6 settimane nella Casa di Riposo di Albany. Tra le prime Suore volontarie c'erano due Consigliere provinciali che, partite dalla Casa provinciale di St. Louis, sono arrivate ad Albany dopo aver guidato per più di 1.600 km. Sette Suore, in missione in tutta la Provincia, si sono unite a loro. Alcune erano infermiere o operatrici sanitarie, ma la maggior parte non aveva una formazione sanitaria. Ciascuna ha aiutato come poteva: distribuendo vassoi, facendo il bucato e le pulizie, somministrando settimanalmente dei test Covid alle Suore e al personale, lavando le Suore e portando loro un po' di gioia. Grazie a questa presenza simpatica e rassicurante, le Sorelle Anziane hanno potuto vedere dei volti nuovi (almeno gli occhi, ancora visibili nonostante le maschere) nonostante i giorni di confinamento che sembravano interminabili.

Era un servizio esigente con turni lunghi per garantire 24 ore su 24, ma il clima era molto buono! Le nostre Sorelle anziane erano stupite dal fatto che queste Suore lasciassero tutto, specialmente durante le vacanze di Natale e Capodanno, per venire ad aiutarle. Al di là delle Suore che sono venute ad Albany, tutte le Suore si sentivano coinvolte in questa situazione. Le compagne, rimaste in Comunità, avevano posticipato o anticipato il pranzo di Natale affinché vi potessero partecipare. Grazie alle meraviglie della tecnologia – computer portatile e zoom - le Suore volontarie riuscivano a rimanere in contatto con la loro Comunità tra il tempo di lavoro e il tempo di riposo. Tutte le Suore, in servizio ad Albany o nei loro posti di missione abituale, pregavano per le Suore malate e il personale e facevano di tutto per rimanere in contatto con loro. La Comunità è una realtà, anche quando la distanza ci separa, e siamo tanto più riconoscenti quando ci ritroviamo.

Il 6 gennaio 2021 il “personale itinerante” della Casa di Riposo di Albany aveva organizzato la “visita dei Re Magi”, con doni e costumi insoliti, ma adatti per questo tempo di pandemia: maschera, guanti e visiera abbinati ad una barba! Le Suore anziane continuano a raccontare di questa visita inedita che ha ridato loro gioia e coraggio.



La buona volontà delle Suore che sono venute ad Albany la dice lunga sulla disponibilità e sull'appartenenza alla Compagnia. Questa è la mistica del vivere insieme, in azione! Molte Suore volontarie, provenienti da un'altra Provincia, prima di appartenere alla nostra Provincia attuale riconfigurata, non conoscevano queste Suore anziane ma, da ora in poi, i loro legami sono stati creati per sempre.

Inoltre, in tutta la Provincia, le Suore si sono adattate ai bisogni delle persone presso le quali svolgono il loro servizio. Hanno realizzato maschere, imparato ad approfittare della tecnologia per mantenersi in contatto con le persone più isolate, spiegato le buone maniere per proteggersi, continuando a raggiungere i bisognosi. Vorremmo mai più rivivere un'altra pandemia; tuttavia, abbiamo imparato molto da questa esperienza sul senso della mistica del vivere insieme in Comunità.

Il Consiglio provinciale  
*Provincia Saint Louise-USA*

Provincia di Fortaleza

Vivere la comunione con Dio  
e con i nostri fratelli  
nella nostra Casa di accoglienza  
“San Giovanni Gabriele Perboyre”

La fraternità esige impegno, maturità e corresponsabilità. Nell’assumere la nostra crescita in tutti questi ambiti, contribuiamo anche alla crescita dell’altro, persino in modo indiretto. Riconoscendo i nostri limiti e lasciandoci aiutare, risvegliamo anche nell’altro il desiderio della crescita, la reciprocità rafforza la comunione fraterna. Tuttavia, questo non deve impedirci di accettare l’altro che la pensa diversamente perché dobbiamo rimanere flessibili, tolleranti nei confronti del grande mistero che è ogni persona.

È in quest’ottica che la nostra Comunità si sforza di testimoniare la fraternità evangelica, che ha la sua sorgente nell’Eucaristia (cfr. C. 19b e DIA 2015-2021 p. 10): «*Le nostre relazioni, incentrate su Gesù Cristo, ci permettono di essere testimoni credibili della misericordia e della tenerezza di Dio*». Ogni Sorella si impegna a promuovere la qualità della vita di preghiera e della giornata del ritiro mensile, approfondendo un tema ogni mese «*La preghiera è l’acqua indispensabile che nutre la speranza e fa crescere la fiducia*» (omelia del Papa, 29 giugno 2017) e insieme cerchiamo di aiutarci a vicenda condividendo i nostri doni.

Ogni giorno, nella nostra cappella della Madonna delle Grazie si celebra la Messa alla quale partecipano molti laici della parrocchia. Questo legame spirituale ci unisce gli uni con gli altri. Insieme celebriamo le feste liturgiche, gli avvenimenti vincenziani come la festa dei Fondatori, di Santa Caterina, della Medaglia Miracolosa così come il Natale e la fine dell'anno. I laici si considerano parte della Famiglia vincenziana e sono sempre pronti a impegnarsi in azioni a favore dei poveri o della nostra casa d'accoglienza San Giovanni Gabriele Perboyre. All'inizio della Quaresima abbiamo proposto una raccolta di generi alimentari non deperibili da condividere con le famiglie povere del quartiere.

Alla casa San Giovanni Gabriele Perboyre, che accoglie persone malate e i loro accompagnatori, prima o dopo un trapianto di fegato, di rene o di midollo osseo, pazienti che hanno il cancro, disturbi motori, visivi o uditivi... riuniamo regolarmente i dipendenti, i custodi e una famiglia di migranti dal Venezuela che ha trovato rifugio presso di noi, per vivere dei tempi forti in occasione di compleanni o di feste religiose...*«Porre la Chiesa in stato di missione ci chiede di ricreare la comunione, dunque non si tratta solo di un'azione verso l'esterno ...»* (omelia di Papa Francesco, 7 luglio 2015).

Le diverse opere nelle quali serviamo sono luoghi in cui cerchiamo di seminare bontà: nella casa di accoglienza San Giovanni Gabriele Perboyre ma anche nella scuola professionale "Gesù operaio", con l'AIC, dove si tengono corsi professionali per gli abitanti del quartiere, al servizio della Pastorale dei migranti e attraverso il sostegno finanziario e l'accompagnamento di una famiglia venezuelana che viveva in una delle nostre case a Tabapuazinho, Caucaia-Ceará aiutandola nelle diverse pratiche ...

In questi diversi luoghi di attività, ciascuna di noi si sforza di servire con amore i fratelli nella sofferenza e di riconoscere in loro il volto di Gesù.

*Le Suore della Casa*

Provincia dell'America Centrale

*“Chiamate e riunite da Dio  
nelle tre comunità situate in Costa Rica”*

## La nostra esperienza di fraternità!

*«La fraternità, dono e dovere che viene da Dio Padre».* Dio chiama sempre, ci ha dato la vita e, con il battesimo, ci chiama a vivere in Cristo, nella Chiesa, e ci rende tutti fratelli. Il valore fondamentale della nostra vita è l'amore: l'amore per il Salvatore, l'amore reciproco e la sollecitudine per i poveri che Egli ci permette di servire e amare come fratelli. *«Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo».*

In Costa Rica siamo 11 Figlie della Carità suddivise in tre Comunità locali abbastanza distanti tra di loro: la prima si trova a Bambu, vicino a Bratsi, nel Sud-Est del Paese, le Suore lavorano in una Casa di Riposo a Talamanca; la seconda comunità si trova nella zona rurale di Guapiles e la terza ad Alajualita, periferia della capitale San José. Delle 11 Sorelle, due sono di El Salvador, due del Panama e sette di Costa Rica. Attraverso il servizio ai poveri, ci sentiamo *“un cuore e un'anima sola”* che palpita dell'amore del Signore: ci sforziamo per vivere costantemente la cultura dell'incontro, in seno alla Comunità e con chi, come popolo di Dio, nutre la nostra fedeltà perché il loro stile di vita semplice e sincero interpella in continuazione la nostra identità di serve.

«Com'è importante sognare insieme!... *ciascuno con la propria voce, tutti fratelli*». La diversità culturale che caratterizza le nostre Comunità e la nostra vita insieme, invece di essere un ostacolo alla fraternità, è fonte di esperienze, di apprendimento e di esigenze per costruire legami di comunione, tenendo sempre lo sguardo fisso su Cristo, Lui che ci ha chiamate per stabilire la sua dimora tra di noi.

Ogni anno, grazie alla Commissione della Formazione della Provincia, tutte le Sorelle possono beneficiare di incontri fraterni per approfondire un argomento piuttosto che un altro. *«L'amore sociale è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi».*

Tuttavia, con questa pandemia di covid, a causa dell'allerta d'emergenza nazionale decretata dal Ministero della Salute Pubblica, è diventato difficile continuare questi incontri. Nel corso dei mesi la conoscenza dell'impatto del virus ci ha costrette a trovare nuove strategie e modi per continuare un ritmo di vita più o meno normale, nel rispetto delle misure sanitarie vigenti. Siamo consapevoli che *«c'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti».*

Di fronte all'inesperienza di questo nuovo virus patogeno, nei Paesi si prendono delle misure di precauzione per evitare una contaminazione diffusa: divieto di riunioni, chiusura di luoghi di culto. I sacerdoti celebrano l'Eucaristia senza fedeli. Questa realtà improvvisa ci ha fatto prendere coscienza dell'importanza della nostra vita di fede. Per fortuna abbiamo potuto partecipare alle celebrazioni televisive o online. Successivamente, le misure restrittive sono diventate un po' meno severe, anche se rimangono per il bene della popolazione. *«La via da seguire per ridare speranza e operare un rinnovamento, ... è la vicinanza, è la cultura dell'incontro».*

Nelle nostre tre Comunità, formate da Suore, di diverse età, provenienti da vari Paesi, inviate in missione per vari servizi, ci sforziamo di *«rafforzare il senso del «vivere insieme» e della responsabilità di ciascuna in questa costruzione comune»* accettandoci reciprocamente con le nostre differenze. Secondo Papa Francesco: *«si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri».*

All'inizio del mese di marzo 2020 volevamo riunire le tre Comunità alla vigilia dell'Annunciazione per vivere insieme una giornata di ritiro e ri-

leggere il nostro impegno di Figlia della Carità per prepararci alla Rinnovazione dei voti. Tutto era programmato ma, ecco, in quel periodo la pandemia è peggiorata. Di fronte all'incertezza della situazione e alla paura della contaminazione delle Suore più anziane, abbiamo rinunciato a questo progetto e ogni Comunità si è organizzata nel proprio luogo di missione.

Per fortuna ogni Comunità ha trovato un sacerdote disponibile per la Celebrazione dell'Eucaristia nel giorno in cui abbiamo rinnovato il nostro dono a Dio per servirlo nella persona dei poveri: «Sì, Signore, puoi contare su di noi, come noi contiamo su di te». Quel giorno abbiamo saputo che Sorelle di diversi Paesi d'Europa erano colpite dal coronavirus.

Da quel momento abbiamo cominciato a comunicare tra di noi con i mezzi della tecnologia moderna, perché i nostri incontri fraterni ci mancavano. Abbiamo potuto telefonarci con Internet e, anche se non ci vedevamo, avevamo la gioia di sentirci e di condividere le nostre gioie e le nostre difficoltà.

Anche se le relazioni interpersonali cambiavano, potevamo continuare la vita ordinaria e, per quanto possibile, il nostro servizio. *«La Chiesa è sempre in cammino, alla ricerca di nuove vie per l'annuncio del Vangelo».* *«Attualmente, è necessario celebrare a distanza, ma «per uscire dal tunnel, e per non rimanere così».*<sup>9</sup>

Nel mese di aprile 2020, la Provincia ha proposto per le Suore anziane un ritiro online. Questa è stata una prova per il seguito delle nostre comunicazioni in modalità virtuale. Le condizioni per il ritiro erano ideali. Il Direttore provinciale predicava, noi potevamo vederlo e ascoltarlo sullo schermo del computer, ci ha anche inviato il testo scritto dei suoi interventi per facilitare la nostra riflessione. Ovviamente, l'attore principale è il Signore: *«la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore»* (Os 2, 14). Le Suore più giovani hanno messo il loro talento al servizio delle Sorelle più anziane e, così, ciascuna ha potuto vivere serenamente il suo ritiro annuale. È bello vivere la fraternità attraverso la condivisione: *«osiamo contemplare, insieme, il Cristo nel Vangelo per costruire giorno dopo giorno una Comunità di fede»* (DIA, p. 10). Tutti gli altri ritiri annuali sono stati gestiti in questo modo, ciascuna si è iscritta tenendo conto dei propri impegni.

Ancora meglio è stata l'Assemblea provinciale che si è svolta in modo virtuale. Grazie a queste nuove tecnologie, tutte le Suore dei Paesi dell'America centrale, che sono state convocate per l'Assemblea Provinciale, si sono incontrate attraverso lo schermo del proprio computer e hanno potuto dialogare, riflettere, studiare responsabilmente i temi scelti e questo in un clima di gioia. Un'opportunità splendida per rafforzare i legami di amicizia fraterna.

**«La pandemia del Covid-19 ha fatto irruzione in maniera inattesa e ha messo in luce le nostre false sicurezze».** In Costa Rica, il primo caso confermato di Covid-19 risale al 6 marzo 2020. Da quel momento, come per tutte le altre strutture sanitarie, la Casa di Riposo “Santa Luisa” di Talamanca ha ricevuto delle raccomandazioni precise sulle misure di sicurezza da adottare: assicurare un monitoraggio costante, applicare rigorosamente i protocolli di prevenzione sanitaria. È in questa Casa di Riposo, amministrata direttamente dal Ministero della Salute, che lavorano le Sorelle di Bambu. Con queste misure sanitarie, le Suore e il personale hanno dovuto cambiare il loro modo di relazionarsi con le persone anziane; portare le mascherine, i camici e vestiti speciali, rispettare le distanze fisiche per impedire la diffusione del virus e proteggere gli altri, tutti fattori di insicurezza psicologica per le persone anziane.

Il 12 ottobre 2020, abbiamo avuto il primo caso di contaminazione nella Casa di Riposo Santa Luisa. Questa notizia ha preoccupato tutte, tre persone anziane sono decedute poco dopo. Il personale infermieristico è stato oberato di lavoro e ha dovuto lavorare in condizioni di stress intenso: *«i poveri sono il nostro peso e il nostro dolore»*. Nella preghiera, il Signore ha dato a ciascuna Sorella energia, amore, forza e dinamismo. *«Occorre essere pazienti, a volte si deve passare dal peggio per ottenere il meglio, ma sempre confidando in Dio»*. Inoltre, l'accompagnamento del Ministero della Salute, dei rappresentanti del Fondo di Previdenza Sociale e il sostegno delle famiglie (donazioni, aiuti, preghiera) ci hanno permesso di superare questi tempi difficili.

Le Sorelle delle altre due Comunità del Paese ed i membri della Famiglia vincenziana hanno aiutato le Suore di Bambu a sostenere finanziariamente e con la preghiera la casa di Talamanca.

**«Fraternità significa vivere insieme in pace, aiutarsi ed amarsi reciprocamente».** In questo tempo particolare, pur continuando a prendere mille

e una precauzione, ci sforziamo di vivere più intensamente e profondamente le piccole cose della vita quotidiana, i nostri incontri con gli altri per strada, nei negozi, in banca ... per cercare di favorire un modo di vivere vicino ai poveri, nel rispetto dei gesti di barriera.

Le date dei compleanni e degli avvenimenti riguardanti la Famiglia vincenziana ci permettono di incontrarci fraternamente e di vivere celebrazioni con collaboratori, benefattori e Lazzaristi che ci accompagnano ... Questa situazione particolare ci porta ad approfittare di ogni momento della giornata per ascoltarci meglio e incoraggiarci a vicenda: visita presso il santuario Nuestra Senora de los Angeles ed ai genitori delle Suore, anziani o malati ...

*«Vergine e Madre Maria [...] Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa ...».*

L'avvicinarsi del mese di novembre è stato una vera sfida in questo anno di pandemia. Ci eravamo chieste in Comunità: come vivere la novena che ci prepara alle apparizioni del 27 novembre? Siamo coscienti che la Santa Vergine ci ha affidato la missione di farla conoscere, di distribuire la Medaglia come mezzo concreto per ricordare il suo amore *«chi la porta con devozione e fiducia riceverà abbondanti grazie ...»*. Recentemente sono state riaperte le Chiese con indicazioni ben precise sul rispetto delle distanze necessarie e sulla capienza del numero dei fedeli proporzionalmente alle dimensioni della Chiesa. Purtroppo, le dimensioni della nostra casa, dove di solito si celebravano le Messe con i parrocchiani, non ci permettono di rispettare queste regole sanitarie. Nonostante tutto questo, possiamo dire che, nel nostro Paese, l'anno 2020 è stato propizio per la diffusione della Medaglia e per vivere con fervore la novena che prepara alla festa della Medaglia Miracolosa. Tutti i passi che abbiamo intrapreso hanno avuto un riscontro positivo, favorevole e incoraggiante per la stampa dei volantini della novena e la distribuzione delle Medaglie. La Celebrazione Eucaristica del 27 novembre è stata trasmessa attraverso Facebook, due radio cattoliche nazionali, la diretta Facebook dei vincenziani e, per coronare il tutto, la Celebrazione in presenza trasmessa in diretta su Facebook dal Santuario Nazionale del Santo Cristo de Esquipulas, che appartiene al nostro settore parrocchiale.



Nel Paese, le Figlie della Carità, la Gioventù Mariana, i membri dell'Associazione della Medaglia Miracolosa, i gruppi vincenziani e tutti coloro che amano la Vergine, hanno potuto unirsi in preghiera per vivere questa bella festa con un fervore ancora più grande, rispettando le norme sanitarie. *“Niente è come d'abitudine”*.

***«Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze... avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna»***

Nel mese di dicembre, in occasione del Natale, siamo state molto contente di incontrarci virtualmente: vederci e ascoltarci, compresi i nostri Superiori provinciali. I loro messaggi fraterni erano incoraggianti. Poi, grazie ad un nuovo programma, siamo andate al presepio, sempre in modalità virtuale, dove abbiamo potuto depositare i doni che avevamo scelto personalmente: un personaggio, un regalo, o qualcosa che esisteva nella stalla: la stella, l'agnello, un cammello, Maria, Giuseppe ... Per vivere intensamente i frutti della natività, la Sorella doveva assumere le caratteristiche della scelta che aveva fatto: essere la luce della stella, vivere la mansuetudine dell'agnello, avere la forza del cammello, essere piene d'amore per Maria, donarsi generosamente come Giuseppe ... Allora, sì, il Figlio di Dio si incarna ancora oggi. Questo momento è durato circa un'ora, ci è sembrato meraviglioso, una buona occasione per rinnovarci nel nostro dono a Dio e ai poveri.

Natale è anche un invito a condividere con tutti la gioia e la gratitudine verso Dio che si è fatto piccolo bambino per vivere la nostra condizione umana. Ora, questo periodo di pandemia porta ad un aumento considerevole del numero di persone bisognose: perdita del lavoro, bambini non scolarizzati, donne che devono affrontare mille problemi, cosa che richiede molto ascolto da parte nostra ...È questa la preoccupazione delle Sorelle che vivono nella città di Alajualita, quelle di Bambu e quelle di Guapiles. Fortunatamente, c'è tanta generosità da parte dei benefattori e dei gruppi della Chiesa a favore delle persone e delle famiglie bisognose e spesso noi facciamo da intermediarie.

Come festeggiare quest'anno? Sembra impossibile a causa di tutte le restrizioni. Dopo aver ricevuto dolci e cioccolatini, possiamo offrirli ai bambini più poveri.

«*Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno*»!

In occasione del giubileo di Suor Elena Cruz, le Suore delle tre Comunità hanno potuto incontrarsi per celebrare questo avvenimento, prima nella Chiesa parrocchiale della città, poi per condividere il pasto. Era la prima volta che ci riunivamo tutte insieme dopo questo lungo periodo di gravi restrizioni sanitarie. Abbiamo potuto scambiarci le notizie, le difficoltà ma anche le gioie.

«*Nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare*».

Oggi siamo più consapevoli dell'importanza di rafforzare, giorno dopo giorno, la nostra relazione con Dio e con gli altri. Comprendiamo meglio l'importanza della condivisione fraterna. Certo, abbiamo ancora molto da fare per progredire in una vita di comunione fraterna, ma sembra che questo periodo difficile ci abbia fatto crescere nella fraternità e nella nostra appartenenza alla Compagnia. «*Ci chinereмо per caricarci sulle spalle gli uni gli altri?*»

Suor Elisabeth CHAVES,  
*Figlia della Carità*

---

1 Papa Francesco, Conferenza di stampa 31 luglio 2013

2 Fratelli Tutti, 277

3 Ibid. 8

4 Ibid. 183

5 Ibid. 8

6 Ibid. 30.

7 Ibid. 67.

8 Papa Francesco, discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio dei laici, 7 dicembre 2013; intervista con la rivista spagnola *La Vida Nueva*.

9 *Fratelli Tutti*, 7

10 Papa Francesco, Twitter

11 Papa Francesco, Riflessioni

12 Papa Francesco, Preghiera a Maria (*Evangelii Gaudium*, 288)

13 *Fratelli Tutti*, 277

14 *Evangelii Gaudium*, 101

15 *Fratelli Tutti*, 87

16 *Fratelli Tutti*, 70

Provincia dell'Eritrea

## Vivere avvenimenti felici con “i nostri Signori e Padroni”

Le Figlie della Carità della Casa Maria Immacolata di Asmara mi hanno invitata a partecipare ad una delle loro attività organizzate per persone con disabilità mentale presso il Centro disabili di Asmara, nel quartiere di Maitemenay, gestito dal comune e nel quale le Suore lavorano sin dagli anni 80 per servire e dare gioia ai residenti. Mentre la società scarta queste persone con disabilità mentali, le Suore stanno loro vicine e si sforzano di capirle, di consolarle, di difendere la loro dignità di figli di Dio, ma anche di procurare loro il benessere: doccia, acconciatura, cura delle unghie, ecc.

Nei loro servizi, le Figlie della Carità collaborano con volontari laici e giovani della parrocchia. La pastorale della parrocchia della Medaglia Miracolosa viene assicurata dai Preti della Missione; questi, insieme alle Suore, impegnano i giovani ad assicurare l'animazione nel Centro. Anche le pre-postulanti di questa Comunità vi si recano due volte la settimana, un modo per discernere, comprendere il carisma vincenziano e maturare il loro desiderio di diventare Figlie della Carità.

Per tutte le grandi feste dell'anno viene organizzato un pasto con regali costituiti principalmente da vestiti nuovi. Il Giovedì Santo, il pasto è molto speciale, viene chiamato «TuTugo».

La Provincia dà fondi per comprare vestiti, scarpe, copriletti. Durante la distribuzione dei doni, una donna anziana con disabilità mentale ci ha detto: “*Quando vi vediamo qui con noi, la nostra vita si rinnova*”. Questa affermazione entusiasta, accompagnata da un grande sorriso, ci ha commosse. Certo, è il Signore solo che può rinnovare la vita, ma manda le persone per ridare vita a chi si sente scoraggiato, privo di amore, di rispetto e di attenzione.

Noi abbiamo la gioia di servire e di donare ai residenti, ma riceviamo da loro una gioia profonda e inespriabile e ci insegnano lo spirito della gratitudine e della semplicità. Come dice san Vincenzo, i poveri ci evangelizzano se siamo aperte per leggere in loro i messaggi della vita. Ringraziamo il Signore che ci fa vivere la gioia profonda del dono di noi stesse.

Suor Lettekidan LUCAS  
*Figlia della Carità*

Provincia di Madrid-San Vicente

*“I poveri sono i nostri maestri,  
essi ci evangelizzano”*

Mi è stato chiesto di condividere una riflessione basata sull'esperienza vitale di un'opera di misericordia: “istruire gli ignoranti”, e devo confessarvi che ho avuto la tentazione di fare da “maestrino” (Mt 23, 8), di fare un discorso teologico sulla misericordia e assolutizzare su ciò che è Dio, come se avessi preso un caffè con Lui da poter ora trasmettervi una verità assoluta. Grazie a Dio, questo scritto non si è realizzato perché, mentre volevo sviluppare il tema leggendo diversi libri, cercavo di trovare il posto e il tempo ideale per riflettere e lavorare in modo indisturbato. Tuttavia, la vita e il quotidiano bussavano al vetro della mia falsa bolla: oggi un bambino che stava scappando, in un altro momento la compagnia di una donna alcolizzata o la visita al commissariato di polizia, l'accompagnamento ad una veglia funebre, il ricovero in ospedale di mio figlio, oltre alla biancheria, alle lavatrici, agli avvenimenti quotidiani più o meno gradevoli mi hanno rimessa al mio posto. Tutto questo mi ha dato un senso realistico e meno teorico e grandioso di ciò che intendevo scrivere ... così è la nostra vita! Ed ecco quanto desidero trasmettervi: la vita!

Per un certo tempo, sul nostro cammino di conversione, nella trasformazione del nostro cuore, cambiamo il soggetto dell'azione. Questa volta non siamo noi ad insegnare. Cambiamo il nostro centro di gravità passando dal nostro io a quello dei poveri, dei bisognosi.

### **Che cosa ci insegnano?**

Per questo dobbiamo fare due esercizi preliminari: il primo, scendere dal nostro piedistallo, dal nostro prestigio, dall'abbondanza della conoscenza, ed eliminare tutti i nostri giudizi frettolosi per cercare di guardare con gli occhi di Dio. Per arrivare a questo, bisogna fare un secondo esercizio, quello che ci avvicina all'amore di Dio: l'ascolto ... Mi viene in mente questa immagine del film *Monsieur Vincent*, nella soffitta dove abita. È là che ha conosciuto veramente i poveri, perché, fino a quel momento non li aveva capiti. Anche noi progrediamo sul questo cammino della nostra relazione con i poveri, impariamo a conoscerli, a comprenderli ed infine a visitare la loro vita, a condividere le loro lotte quotidiane, fino a diventare uno di loro, come lo stesso San Vincenzo de' Paoli quando, sulle galee, si è messo a remare con i prigionieri per prendere parte alla loro sofferenza.

L'espressione forte di Vincenzo de' Paoli che afferma categoricamente *che i poveri sono i nostri maestri*, mette, le Figlie della Carità e tutti noi, che viviamo il carisma vincenziano, in una posizione di apprendisti, per servire in umiltà e semplicità. Imparare a insegnare è qualcosa di ordinario, ma i maestri imparano insegnando, e i poveri, i veri poveri, ci insegnano in ogni momento e in ogni circostanza della vita. Lasciarsi istruire dai poveri è un compito che dura tutta la vita e quindi, "istruire gli ignoranti", è l'apprendistato migliore e la missione più appassionante.

Questa breve riflessione parla degli avvenimenti che ho appuntato nel mio diario e di cui sono stato testimone: del battito dei cuori che sognano, che soffrono, che desiderano, che amano ... a partire dalla conoscenza che possiedono i poveri, gli esclusi, che vivono, dall'interno e allo stesso tempo, la realtà della loro condizione e la realtà del mondo che viene loro imposto. Voglio semplicemente condividere con voi la loro vita:

Di nuovo, queste donne sono tutte lì, riunite all'entrata della scuola. Esse aspettano da una mezz'oretta l'arrivo dell'assistente sociale, della direttrice, della Figlia della Carità, per chiedere libri, divise, cibo, una riduzione nella mensa, come "la folla, perseverante nella fede, che si raccoglie e si spintona per toccare il Cristo" (Lc 8, 40-56).

Lei era la zia di tre nipoti, figli di sua sorella tossicodipendente che quando morì, come molti della sua generazione, li accolse, li educò e cercò di rispondere a tutte le loro esigenze. Quando la maggiore la disprezza e scappa, lei, ancora e ancora, la perdona e le permette di stare con loro. Questo fa pensare alla “misericordia del Padre nei confronti del figliol prodigo” (Lc 15, 11-32).

L’adolescente classificato come marginale e delinquente che al momento in cui i servizi sociali vanno a prendere i fratelli e le sorelle del suo amico, mette la mano sulla lama del coltello dell’amico per impedirgli di commettere una follia e finire con l’uccidere l’assistente sociale. “Non è forse la mitezza dei piccoli” (Mt 5, 4)?

La nonna zingara, vedova e indigente che accoglie a casa sua tre bambini, due nuore e fino a sei nipoti. “Come Gesù, sensibile alla sofferenza dei suoi contemporanei, prende i cinque pani ed i due pesci per sfamare la folla” (Mc 6, 30-44).

Le centinaia di uomini che lavorano dalla mattina alla sera raccogliendo rottami metallici, riciclando qualsiasi materiale, disoccupati, senza alcuna formazione qualificata, senza riconoscimento professionale della loro attività. “Come il povero Lazzaro” (cfr. Lc 16, 19-31).

La nonna ecuadoriana e suo nipote con la sindrome di Down che arriva ogni mattina nella sua parrocchia solo alla fine dell’Eucaristia. Insieme pregano il Cristo crocifisso e noi, i buoni parrocchiani, ci arrabbiamo per il tono della loro voce. “Come in questa parabola, molto nota, del pubblicano e del fariseo: “il pubblicano prega in modo completamente diverso e diventa oggetto della compiacenza divina” (vedi Lc 18, 9-14).

La madre che insegna ai figli a perdonare e a prendersi cura, fino alla sua morte, del padre malato, sebbene egli li abbia abbandonati a causa di un’infedeltà. “Come il Cristo che chiede ai suoi discepoli di perdonare fino a settanta volte sette” (cfr. Mt 18, 21-22).

Le prostitute che conoscono già molto, ma che chiedono umilmente alle religiose di andarle a incontrare sulla strada: “parlaci di Dio”. “I pubblicani e le prostitute vi precedono nel Regno dei Cieli” (Mt 21,31).

E molti altri fatti, incarnati nei poveri, che nascondono piccoli e grandi insegnamenti del mistero della misericordia.

La madre incinta alcolizzata che, dopo essere stata picchiata dal marito, prega il Cristo dei poveri di vedere nascere sua figlia.

La madre sfrattata dalla sua casa che accoglie un'altra madre di famiglia senza documenti con un figlio che ha una paralisi cerebrale.

I contadini maliani, disoccupati e senza documenti, che raccolgono tutto quello che possiedono per rimpatriare il cadavere della moglie di uno di loro.

Coloro che vivono per strada, che bevono dell'alcool prima di entrare nel ristorante sociale, perché l'umiliazione che subiscono venendo a mangiare lì ogni giorno è insopportabile.

Il bambino che butta una patata dal terzo piano del suo palazzo perché non può partecipare all'attività culturale che c'è nel suo quartiere.

I bambini che proteggono i loro genitori, nascondendo la lettera di convocazione del tutor scolastico, perché non si vergognino della loro ignoranza di fronte agli insegnanti.

I bambini che nascondono la loro madre quando è ubriaca perché sanno che sarà derisa pubblicamente.

Le migliaia di bambini in tutto il mondo che insegnano ad altri bambini del loro villaggio o sotto i ponti della grande città.

Il bambino siriano che si rivolge a noi gridando "per favore aiutate i siriani, fermate la guerra, non vogliamo andare in Europa".

Faccio mie queste parole: *«Per anni è stata la fiamma della vendetta a darmi la forza di vivere. Nella prigione del mio odio, mi hanno visitato persone abitate dall'Amore e mi hanno fatto inginocchiare nel mio cuore. È a quelli che la nostra società respinge, agli infermi, ai disabili, agli handicappati, agli "anormali" che devo la vita e una meravigliosa lezione*



*d'amore. Dedico questo libro a loro. Mi hanno permesso di rinascere. Questo incontro inaspettato con l'amore ha sconvolto la mia vita. (Prologo al libro: " Più forte che l'odio" di Tim Guénard).*

Le persone più povere sono i nostri maestri. Questo non è facile da capire. È ovvio che essi non sono i nostri maestri solo per quel che concerne la conoscenza e le attitudini, ma essi sono essenzialmente i nostri maestri in materia di coscienza ... Questo si aggiunge alla profondità della cultura occidentale che da sempre cerca, in modo permanente, di sviluppare la sua coscienza. I più poveri ci insegnano la coscienza della giustizia, la coscienza dell'ingiustizia, la coscienza del disprezzo. Questo è ciò che impariamo attraverso le loro parole, le loro azioni, le loro vite. Così, essi permettono a coloro che si uniscono a loro di approfondire e di sviluppare la propria coscienza. Se noi non ascoltiamo le persone escluse, corriamo il rischio di andare verso una catastrofe.

*“Osservare, ascoltare, interrogare chi vive nella povertà è un approccio al quale non ci abbandoniamo facilmente. Esso richiede innanzitutto una grande umiltà e disponibilità. L'umiltà di dirci che questo povero ha qualcosa da insegnarci. La disponibilità di accettare le conseguenze di quello che impariamo. Perché dove ci porterà quest'uomo che sembra sfidare i nostri sforzi mentre cerchiamo di tirarlo fuori, che è trincerato in questa povertà che ci accusa del nostro fallimento sociale o religioso? Non preferiremmo distruggerla puramente e semplicemente, imponendo la nostra volontà al povero, dividendolo, costringendolo a diventare come noi o a scomparire?*

*Anche l'analisi oggettiva esige da parte nostra una grande competenza. Sappiamo ascoltare il povero e interpretare le sue parole che, nel suo mondo, non esprimono quello che esprimono nel nostro? Comprendiamo i suoi gesti che sono quelli di un universo in cui non siamo ancora veramente penetrati? Possiamo immaginare come il povero ci percepisce, noi che rappresentiamo il suo entourage, poiché è questo che determinerà, in larga misura, il modo di comunicare con noi?*

*Quanti questionari concepiti male, quante indagini condotte male, quanti approcci inefficaci e persino dannosi, perché non siamo stati in grado di metterci in sintonia con chi cerchiamo di interrogare. Anche nelle nostre ricerche, abbiamo voluto che il povero si adatti a noi, alle nostre esperienze precedenti, invece di adattarci noi a lui” (Joseph Wresinski).*



Non sono i poveri che devono adattarsi a noi. Siamo noi che dobbiamo adattarci a loro. Noi dobbiamo essere, per la chiamata di Dio, i loro servi. Siamo chiamati a vivere l'aristocrazia al contrario per aiutare coloro che non hanno nessuno. «*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,40). San Vincenzo dice alle Figlie della Carità: «*I poveri sono i nostri padroni, sono i nostri re e Signori*» (SV, Conferenza del 25 novembre 1658, n. ed. it., IX, p. 947).

La cosa importante è che noi, gli esseri umani, ci incontriamo, che ci sia l'amore e che cessi l'esclusione. Dietro ad ogni persona esclusa c'è un "tu" nascosto dal mondo dell'umiliazione. Far nascere quel "tu" grazie alla cultura, all'educazione e a tutto il resto ... Aiutare i poveri a ritrovare la loro bellezza, la loro dignità di esseri umani. Aiutare le persone povere a rialzarsi. Questa visione di un mondo che cambia dalla base della scala è profetica. Torniamo al Vangelo, diamo una lettura nuova all'incontro con i poveri, e facciamolo con gioia. Allora, chi insegna a chi? Sì, i poveri sono i nostri maestri.

Daniel ROCA LAGUNA  
*Assistente sociale di una scuola di Madrid*

## Santa Elizabeth Ann Seton,

### Una bambina piena di speranza

Presto nella sua vita, Elizabeth Ann Seton (Bayley è il cognome da ragazza) deve superare delle prove, diverse difficoltà e andare avanti. È la grazia divina che le permetterà di essere sempre più aperta e sensibile agli incontri di Dio.

*Questo articolo dà una panoramica sulle risposte che Elizabeth Ann Bayley dà agli avvenimenti difficili e tragici della sua giovinezza e la loro influenza sulla sua relazione con Dio prima del 1793.*

Le famiglie Bayley e Charlton furono tra i primi coloni a insediarsi a New York, molti di loro furono ugonotti (protestanti del Regno di Francia e di Navarra) provenienti dalle isole britanniche. Nel 1767, il dottor Richard Bayley sposa Catherine Charlton, figlia di Mary Bayeux e del reverendo Richard Charlton, pastore della Chiesa anglicana di Sant'Andrea a "Staten Island" (New York).

Dopo la sconfitta degli inglesi da parte dei patrioti americani nella battaglia di Yorktown (1781), i coloni creano una nuova Repubblica con la città di New York come prima capitale, eleggono il loro primo presidente, Georges Washington (1789), e iniziano a cre-



are una democrazia. Allo stesso tempo, a New York, i membri della Chiesa d'Inghilterra rifiutano di avere a capo il Re del Regno Unito. Uniti da uno stesso spirito, i concittadini americani fondano nel 1801 la Chiesa episcopale protestante negli Stati Uniti. Le famiglie Bayley e Charlton sono tra i primi membri di questa Chiesa episcopale.

### *Richard e Catherine Bayley, genitori di Elizabeth Ann*

Richard e Catherine Bayley vivono vicino a Newtown, Long Island (oggi è il quartiere di Elmhurst nel Queens, a New York). Sebbene la vita coloniale offra poche comodità, gli sposi Bayley sono convinti che un giorno avrebbero avuto successo. Richard è un giovane medico, il padre di Catherine è un pastore episcopale, suo fratello è un medico molto rispettato e il cognato un commerciante di successo che, in seguito, diventerà agricoltore. I Bayley non si aspettano dunque di dover affrontare delle avversità.

Nasce la prima figlia: Mary. Sei anni dopo, il 28 agosto 1774, nasce la seconda figlia: Elizabeth Ann. Due anni dopo, aspettano la loro terza figlia, ma durante il parto la madre si ammala gravemente e muore improvvisamente nonostante le cure premurose del marito.

Il padre ed i figli sono inconsolabili alla morte della loro mamma tanto affettuosa. Quando Elizabeth Ann scoprirà, molto più tardi, la preghiera di San Bernardo, il *Memorare*, ne rimane profondamente colpita.

*«Ho veramente avuto la sensazione di avere una Madre,  
di cui il mio cuore senza giudizio  
si era sovente lamentato di aver perso nella giovinezza.  
Ricordando i miei primi anni,  
mentre giocavo o in uno slancio impetuoso nella mia adolescenza,  
ho sempre guardato le nuvole alla ricerca di mia mamma;  
e, in quel momento, mi è sembrato di aver trovato  
più tenerezza e amore materno di quanto lei potesse effettivamente  
offrirmi.  
Così ho pianto finché non mi sono addormentata sul suo petto».<sup>1</sup>*

Dopo la morte della madre, non c'è alcun documento che ci permette di sapere chi si sia occupato della casa e dei bambini prima che il dottor Bayley si risposasse.

## *Charlotte Bayley, la matrigna di Elizabeth Ann*

Un anno dopo la morte della mamma, il dottor Bayley crede che i suoi tre figli abbiano bisogno di una madre e sposa, una ragazza di 19 anni: Charlotte Amelia Barclay. Tuttavia, le bambine accolgono questa matrigna malvolentieri. Charlotte cerca di farsi accettare da loro come nuova mamma e responsabile della casa.

Anche Charlotte, la più piccola di una famiglia di undici figli, ha perso suo padre all'età di tre anni e la mamma all'età di sei anni. Non si sa molto del carattere di Charlotte, ma si sa che non ha esperienza di bambini piccoli e questo non sfugge alle tre bambine che ne sono indignate. Si potrebbe pensare che una giovane donna, che ha vissuto lei stessa un lutto nella sua infanzia, sia comprensiva nei confronti di queste tre bambine, ma sembra che, nonostante gli sforzi fatti per mostrare loro l'affetto materno, non riescono ad accoglierla e la vedono come un'intrusa.

Nei primi quattro mesi, questa famiglia ricomposta ha dovuto far fronte a molte difficoltà, Kitty (Catherine), la figlia più piccola, si ammala e muore improvvisamente. Il clima familiare già teso, esplose. Elizabeth sta male per questo secondo lutto e si chiede se sia lei la responsabile della morte di sua madre e di quella di Kitty. Il mistero della morte è insondabile per dei bambini piccoli. Il lutto comincia a far parte della sua vita; la sofferenza forma il suo cuore a compatire, ad entrare in empatia e a farsi coraggio, come quello di Luisa de Marillac, comprendendo che è la volontà di Dio che lei andasse a Lui «*mediante la Croce*». <sup>2</sup>

L'avversità getta una nuova ombra sulla famiglia quando meno se lo aspetta. Per queste ferite affettive, che guariranno solo con il tempo e con la grazia di Dio, una grande angoscia sembra abitare il cuore di Elizabeth Ann che aveva tre anni.

Alla fine della sua vita, Elizabeth scrisse i suoi ricordi d'infanzia: «A 4 anni, seduta tutta sola su un gradino della scalinata, guardando le nuvole, mentre la mia sorella più piccola Caterina di 2 anni giaceva nella sua bara, mi hanno chiesto se non avessi pianto quando la piccola Kitty era morta. - No, perché Kitty è salita in cielo. Vorrei andarci anche io con la mamma». <sup>3</sup>

Diciassette anni dopo il suo secondo matrimonio, la famiglia Bayley ha altri sette figli. Le divergenze sorgono e si intensificano in seno a questa

famiglia ricomposta. C'è un "disaccordo familiare" quando Elizabeth aveva 16 anni: «*Non riuscivo a capire perché, quando parlavo gentilmente con i miei, essi non mi rispondevano - e non riuscivo nemmeno a capire come qualcuno potesse essere un nemico di qualcun d'altro*»<sup>4</sup>

### ***Il dilemma del padre di Elizabeth con la sua professione di medico***

Per approfondire i suoi studi di medicina, il dottor Bayley decide di andare in Inghilterra. Si tratta veramente di acquisire nuove competenze o vuole semplicemente prendere le distanze dalle tensioni familiari? È innanzitutto un professionista della medicina dedito al bene della società o un padre affettuoso il cui interesse principale è il bene dei figli? Quale di questi due doveri considera più importante davanti a Dio? Non lo sappiamo, ma quest'assenza del padre cambia per sempre la situazione familiare di Elizabeth, che allora aveva 8 anni.

Rendendosi conto che le sue due figlie si sentono rifiutate dalla loro matrigna, il padre decide che Mary, 14 anni, ed Elizabeth, 8, andranno a vivere nella fattoria di New Rochelle, che si trova nello Stato di New York, dallo zio paterno William Bayley, sposato con Sara Pell.

Le due bambine, per diversi anni, non vedranno più il loro padre. Elizabeth è profondamente addolorata per questa mancanza di attenzione da parte del padre; in alcuni momenti pensa persino che suo padre non l'ami più. Per fortuna, le piace giocare con gli altri bambini del quartiere, soprattutto con i suoi cugini, Joe e Nancy. È grata a suo zio e a sua zia che le mostrano il loro affetto. Sogna sicurezza e stabilità presso suo padre, ma per questo occorre che ritorni ... e il papà ritornerà per poco tempo. Le bambine ritornano a casa, ma non per molto. Il papà riparte di nuovo per Londra per gli studi e le sue due figlie ritornano di nuovo dallo zio e dalla zia per un secondo soggiorno prolungato fino al 1790.

Per quattro anni, il dottor Bayley ha studiato medicina ed anatomia alla Facoltà di Anatomia di Londra sotto la supervisione del dottor William Hunter (1782-1786). Al suo ritorno, ha esercitato la professione di medico per circa due anni con suo cognato e mentore, il dottor John Charlton, poi è tornato per altri due anni al Saint George's Hospital di Londra per approfondire gli studi di chirurgia sotto la direzione del dottor John Hunter (1788-1790).

## La solitudine di Elizabeth

A causa delle lunghe assenze del padre, la giovane Elizabeth si sente rifiutata da lui e pensa che non l'ami più; anche la mamma deceduta le manca tanto. I mesi diventano anni, Elizabeth, adolescente, è disorientata per tutti questi lutti e separazioni. Si ricorda di quel periodo pieno di amarezza: *«follia - sofferenze – relazioni romantiche, amicizie miserabili ... quant'è sciocco amare le cose di questo mondo»*.<sup>5</sup>

Nonostante il dispiacere e la rabbia di fronte al rifiuto del padre, Elizabeth ama guardare la natura, questa la consola e suscita in lei persino dello stupore. Per far fronte alla sua instabilità da adolescente, Elizabeth fugge in un mondo fantastico: per esempio, *«pensa sovente di scappare in un posto simile oltreoceano, in incognito, e lavorare per vivere ... meravigliata dall'importanza che la gente dà al vestirsi ecc.»*<sup>6</sup> Elizabeth guarda al futuro e inizia a sognare:

*«A 18 anni, vorrei possedere una piccola casa in campagna, per radunarvi tutti i bambini dei dintorni e insegnare loro le preghiere, tenerli puliti e insegnare loro ad essere buoni. Lei desidera ardentemente dei posti del genere in America, come nei romanzi, dove le persone possano isolarsi dal mondo, pregare ed essere sempre buone»*.<sup>7</sup>

Inquieta e angosciata, qualche volta è malinconica. Soffre la solitudine, ha sbalzi d'umore e la tristezza sembra prendere possesso del suo giovane cuore. Crocifissa e impotente di fronte a queste circostanze insicure! Nel suo diario descrive un episodio probabilmente legato alla depressione dell'adolescente.<sup>8</sup>

*«Ero molto miserabile ... spinta dal dispiacere verso questo miserabile ragionamento»*. Dice di sentirsi sollevata di non aver preso una dose eccessiva di laudanum, questa droga a base di oppio: *“Lodi e azione di grazie di una gioia traboccante per non aver compiuto questa terribile azione - migliaia di promesse di eterna GRATITUDINE»*.<sup>9</sup>

Allo sbando, Elizabeth lotta contro l'insicurezza e l'impotenza. Nella sua giovinezza, Elizabeth non conosceva ancora Vincenzo de' Paoli, lui che aveva confessato a Luisa de Marillac: *«Sono come lei, mademoiselle. Niente mi procura maggiore sofferenza dell'incertezza»*.<sup>10</sup> Ma, vent'anni più tardi, esperto in maturità e in saggezza, Vincenzo dirà pieno di fede: *«Dio*

*sia benedetto perché ha voluto che tutte le cose del mondo fossero incerte e deperibili perché cerchiamo in Lui solo la solidità dei nostri disegni e dei nostri affari, allora gli avvenimenti finiscono bene».*<sup>11</sup>

Tuttavia Elizabeth, che ha fede, conserva la speranza e crede ad «una Provvidenza che non si assopisce e che non dorme mai».<sup>12</sup> È la sua devozione alla «Provvidenza misericordiosa» e alla protezione del suo Angelo Custode che la consola nelle difficoltà della sua vita. Impara a camminare gradualmente e «di buon grado»<sup>13</sup> con l'avversità. Solo «la presenza benevola e la grazia consolatrice del ... [suo] Redentore e [suo] Dio» le permettono di superare la sofferenza.<sup>14</sup>

Elizabeth, più introspettiva che esuberante, è per natura intuitiva. La sua interiorità è una grazia che la sostiene e la fa maturare, si prenderà cura degli altri e si impegnerà in opere di carità. Adolescente precoce, ama leggere e parlare con gli adulti nonostante la sua giovane età. Tuttavia, la malinconia ritorna ogni tanto nel suo cuore ferito e il sentimento di solitudine la rinchioda su se stessa o la fa arrabbiare perché ha ereditato lo spirito collerico dalla famiglia Bayley. Suo padre preoccupato le scrive un consiglio paterno:

*«Calma il fuoco della tua anima, il focolare che irradia dal tuo petto a favore di un clima più sereno. Così, le impressioni saranno presentate meno rapidamente, ma gli effetti saranno più duraturi ... Vigila contro i cambiamenti improvvisi del tempo. Non soffermarti mai su una cosa marginale, sii padrone di te stessa, allora sono convinto che avrai sempre il merito di agire bene».*<sup>15</sup>

### **Lo sguardo verso l'alto**

La famiglia Bayley ha forgiato l'identità religiosa di Elizabeth e il suo modo di vedere Dio secondo la confessione episcopale, in un contesto religioso plurale. Molti membri della sua famiglia discendono dagli ugonotti francesi. Tra i suoi amici e conoscenti ci sono anche dei metodisti, quaccheri e anabattisti. Essere stata esposta a diverse tradizioni religiose nella sua giovinezza le darà una coscienza, un'accettazione e un'apertura alle diverse confessioni religiose e modi di rendere culto a Dio.

La spiritualità e la santità di Elizabeth si basano sul battesimo. Quando sua madre è morta, una parente avrebbe detto a Mary e ad Elizabeth, indicando il cielo, che la loro mamma era andata lassù. Qualunque sia la



ragione, Elizabeth capisce che i propri cari defunti si trovano nel cielo con Dio, nelle nuvole. Oramai guarda le nuvole per ricordarli. Elizabeth, sempre desiderosa di incontrare sua madre, si abitua ad «alzare gli occhi verso Dio» in una preghiera silenziosa.<sup>16</sup>

Senza dubbio, ricordando questa spiegazione che riguarda il cielo, Elizabeth scrive questo ricordo sul suo diario: «A 6 anni, sollevando la mia sorellina Emma fino alla finestra della mansarda, mostrandole il tramonto del sole, le dissi che Dio viveva lassù, e che i bambini buoni vi ci sarebbero andati... insegnandole le sue preghiere».<sup>17</sup>

Nonostante la relazione tesa con la sua matrigna, Elizabeth sottolinea che la seconda signora Bayley spende del tempo per insegnarle il Salmo 22 «il Signore è il mio pastore»: «Per tutta la vita è stato il mio salmo preferito ...». «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me».<sup>18</sup> Leggere, meditare e pregare «le care Scritture, come al solito» sarà in tutta la sua vita una pratica per nutrire la sua relazione con Dio. Quando non riesce ad addormentarsi, prende la sua Bibbia e la legge finché non le viene sonno.<sup>19</sup> Prima del suo matrimonio, Elizabeth nutrì la sua relazione con Dio in vari modi:

- Partecipare al culto e ricevere la Comunione nelle “domeniche della Comunione”.
- Leggere la Bibbia: all’inizio era solo letteratura, ma a poco a poco la lettura diventa meditazione e orazione. In seguito, copierà le pagine che l’ispirano e annoterà dei brevi commenti ai margini della sua Bibbia.
- Consultare i commenti biblici per comprendere meglio alcuni passaggi e ricopiare quelli che l’aiutano ad approfondire la sua fede.
- Suonare il piano e cantare inni.
- Favorire l’armonia nelle sue relazioni e prendersi cura del creato.
- Prediligere momenti di solitudine, prendersi del tempo per contemplare la bellezza della natura.

### ***La capacità di meravigliarsi***

La bellezza del creato affascina Elizabeth, le piace «*avvicinarsi alla natura e all'ambiente, aperta allo stupore e alla meraviglia*»<sup>20</sup>: esplora le foreste, la vegetazione e il mare. In tutta la sua vita osserva attentamente il ciclo naturale delle stagioni, la vita che sembra addormentarsi in inverno per poi risvegliarsi in primavera, con i nidi pieni di uova di uccelli, i fiori dei campi, le conchiglie ... non cessa di contemplare le nuvole in continuo movimento - alla ricerca di sua madre e della piccola Kitty.

Si stupisce di fronte alla fragilità della vita. Osservando «*i piccoli uccellini sgusciare dalle uova*», provocando l'angoscia della mamma uccellino che piange perché «*delle ragazzine vogliono distruggerle*».<sup>21</sup> Sconvolta dalla mancanza di sensibilità delle sue amiche, ad Elizabeth «*è sempre piaciuto giocare e fare delle passeggiate da sola*».<sup>22</sup> Quando, da adulta, scrive i suoi ricordi, racconta con nostalgia gli anni trascorsi dallo zio e dalla zia a New Rochelle, luogo pieno di bellezze con mille sfaccettature che la volgevano naturalmente verso Dio.

Se Elizabeth visse ancora oggi e potesse leggere *Laudato si'*, avrebbe notato la saggezza di Papa Francesco e senza dubbio ricopiato nel suo diario: «*La natura non è altro che la ragione di una certa arte, in specie dell'arte divina, inscritta nelle cose*».<sup>23</sup>

Elizabeth rivela il suo piacere di essere alla presenza intima del Creatore, dell'Artista divino.<sup>24</sup>

«Contenta di essere seduta da sola in riva al mare [lo stretto di Long Island], passeggiando lungo la riva, canticchiando e raccogliendo delle conchiglie. Ogni piccola foglia, ogni fiore, animale, insetto, ombra di nuvole o fruscio di rami diventa oggetto di pensieri vaghi su Dio e sul cielo».<sup>25</sup>

### ***La coscienza ecologica***

Quando Elizabeth passa dall'infanzia all'adolescenza, le piace vivere vicino alla costa: lì, scruta e scopre altri aspetti della natura, ammirandone il suo delicato equilibrio ... eppure non aveva mai sentito parlare della salvaguardia della terra né del dovere di esserne una custode responsabile, come lo si dice oggi: la società si trova di fronte «*alla sfida urgente di salvaguardare la nostra casa comune*».<sup>26</sup> Essere custode della creazione è la responsabilità di ciascuno.

Nelle sue stesse parole, la giovane Elizabeth è consapevole non solo del valore, ma anche della fragilità della natura e, istintivamente, vuole contemplare e proteggere l'habitat della flora e della fauna.<sup>27</sup> Il suo interesse per le cose che potrebbero sembrare poco importanti ricorda questa convinzione di Papa Francesco: «*lo Spirito Santo... sa provvedere a sciogliere i nodi delle vicende umane*» ed «è la continuazione dell'azione creatrice» nonostante la cattiva amministrazione umana.<sup>28</sup>

Una Suora della Carità di Seton Hill, Suor Sung-Hae Kim, esperta della Famiglia vincenziana, ha condotto uno studio degli scritti di Elizabeth sotto l'angolo dell'ecologia per farne emergere nuove prospettive alla luce della comprensione dell'ecologia nel XXI secolo. Elizabeth amava raccogliere le conchiglie sulla spiaggia mentre cantava. Sempre più consapevole che Dio è il Creatore del mondo, allarga il cerchio delle sue relazioni. I suoi ricordi dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza ci offrono esempi di una coscienza ecologica rudimentale che svilupperà più tardi, quando sarà moglie e madre.<sup>29</sup> Suor Kim esamina gli scritti di Elizabeth tra il 1793 e il 1808 e riconosce questi «elementi costitutivi della sua spiritualità ecologica»<sup>30</sup>:

- 1) Il suo incontro con Dio ed i suoi amici avviene sempre nel quadro della bellezza della natura;
- 2) Quando si sente abbandonata, Elizabeth si immedesima con la natura circostante dove fa l'esperienza della consolazione e della misericordia di Dio;
- 3) Vede nella natura la giustizia di Dio, impara l'equilibrio ecologico che accoglie la vita e la morte, la gioia e la sofferenza;
- 4) Consapevole dei ritmi della natura, comprende l'importanza di vivere il momento presente e di accogliere nella pace qualsiasi avvenimento, grazie alla virtù della sobrietà e dell'armonia.

### ***La fiducia in Dio***

Nel 1786, il dottor Bayley ritorna da Londra e rimane per circa due anni a New York, fino a quando scoppia una rivolta contro i medici, nel mese di aprile 1788. Apparentemente, le due figlie avute nel primo matrimonio, Mary di 20 anni ed Elizabeth di 14 anni, vivono con lui fino alla sua

seguinte partenza per l’Inghilterra. Per continuare le sue ricerche, il dottor Bayley aveva raccolto una preziosa collezione di campioni anatomici. Ma, una notte, alcune persone attaccano il suo laboratorio medico all’Ospedale di New York distruggendo gran parte della sua collezione perché su di lui e sui suoi colleghi circolavano le voci che rubassero i corpi dalle tombe per fare le dissezioni.<sup>31</sup>

Nei suoi ricordi, Elizabeth menziona questo attacco notturno: «*una notte trascorsa in sudore e terrore*». Il rumore e i danni causati dalla folla hanno terrorizzato Mary ed Elizabeth che hanno passato la notte in preghiera. Le due figlie temevano per la vita del loro padre e dei suoi colleghi, oltre che per la propria sicurezza. Tutta questa violenza le ha spaventate. Sarebbe il loro padre sopravvissuto a questo attacco? Sarebbero riuscite a proteggersi?

Maria ed Elizabeth si rivolgono a Dio con fiducia e fervore. Dio le esaudirà: il dottor Bayley ed i suoi colleghi non vengono toccati, ma il suo laboratorio è danneggiato ed i campioni distrutti. Suo padre riesce a salvarne alcuni, sperando di ricostituire la sua preziosa collezione, ma alcuni sono insostituibili. Quel giorno Elizabeth era convinta che Dio è un Padre e che non avrebbe mai smesso di amarla.

Questa notte di violenza non sarà l’ultima nella vita di Elizabeth. Quindici anni più tardi, sempre a New York, Elizabeth vedrà un’altra folla inferocita.<sup>32</sup>

***Infine, con il suo modo di prendersi cura dei pazienti, suo padre diventa un modello per lei.***

Nel 1790 Elizabeth ha 16 anni e Maria ne ha 22. Il dottor Bayley ritorna definitivamente da Londra e si sistema nel sud dell’isola di Manhattan (città di New York). Egli porta con sé le prime due figlie. È possibile che in questo periodo Elizabeth frequentasse una piccola scuola privata diretta da Madame Pompelion.<sup>33</sup>

Il dottor Wright Post, uno studente di medicina del dottor Bayley, ama Mary, la figlia maggiore, e si sposano nel 1790.<sup>34</sup> Nello stesso anno, il dottor Bayley si separa definitivamente dalla sua seconda moglie, Charlotte. Contando su di lei per l’educazione dei sette figli (dall’età di pochi mesi a 11 anni), egli può tranquillamente proseguire la sua passione per la ricerca medica.

A Manhattan, Elizabeth partecipa con altri adolescenti a varie attività: balli, concerti, rappresentazioni teatrali, serate. Nei suoi ricordi scrive: *«Mille riflessioni mi assalivano dopo essere stata in luoghi pubblici, perché non potevo dire le mie preghiere e avere buoni pensieri come quand'ero a casa, volendo filosofare e dare ad ogni cosa il suo posto - incapace di fare entrambe le cose - preferivo andare in camera mia piuttosto che divertirmi fuori ...»*.<sup>35</sup>

Spinto dalla curiosità intellettuale e scientifica, il dottor Bayley cerca di capire il mistero dell'anatomia e della fisiologia umana. Con suo padre, Elizabeth impara tante cose sulle cure infermieristiche, sulla medicina e sulla farmacologia. Suo padre è il suo modello di come trattare i pazienti poveri che vengono al dispensario di New York, ammira il suo servizio devoto, la sua competenza, la sua etica e la sua compassione.

L'impegno del dottor Bayley nel far progredire la medicina e la formazione medica gli permette di guadagnare il rispetto dei suoi coetanei, soprattutto per quel che concerne la prevenzione della diffusione della malattia con l'imposizione della quarantena nei porti. Elizabeth è orgogliosa di suo padre non solo perché ha capito come fermare la trasmissione della febbre gialla, ma anche perché è il primo ispettore della sanità pubblica al porto di New York a prendersi cura degli immigrati malati.

### ***La pace del cuore***

Per Elizabeth, ogni segno di vita la fa pensare a Dio e a guardare verso il cielo per chiedere le sue grazie. Scrive: *«Secondo la tradizione, guardando costantemente in alto e rafforzando la pazienza, il mio povero spirito perde la sua resistenza per sopportare quello che accade e per rassegnarsi serenamente a ciò che mi aspetta»*.<sup>36</sup>

La maestosa bellezza dei tramonti e delle albe l'incanta. La bellezza del creato abbassa il suo stress, contribuisce alla sua interiorità e produce in lei un equilibrio e una prospettiva più larga.

Ad Elizabeth piace anche scrivere. Annota i suoi pensieri o gli avvenimenti importanti della sua vita nel suo diario e nelle lettere ai suoi cari. Scrivere è il suo mezzo principale per esprimere i suoi sentimenti e riflettere su di essi, precisare le sue aspettative, relativizzare gli avvenimenti che stravolgono la sua vita.

Le piace inoltre leggere. Da giovane ha letto la Sacra Scrittura, la poesia, la storia antica, la mitologia greca, la filosofia, alcuni racconti di viaggio. La varietà delle sue letture deriva senza dubbio dalla disponibilità dei libri che trova in determinati momenti. Con il passare del tempo, le sue scelte letterarie sono i brani della Bibbia, ma anche libri di testo e raccolte di poesie che ricopia quando determinati passaggi la colpiscono di più. In uno dei suoi quaderni si trovano estratti di trentadue poeti, per lo più scrittori inglesi e scozzesi del diciottesimo secolo, in particolare William Cowper ed Edward Young.<sup>37</sup> Lungo la sua vita, Elizabeth copia estratti di scrittori spirituali e vi mescola i suoi pensieri in commenti.<sup>38</sup> Una strofa della poesia *«Il ritorno di un viaggiatore»*, che Elizabeth ha copiato, rispecchia in modo commovente i suoi sentimenti, senza dubbio in attesa del ritorno di suo padre a New York<sup>39</sup>:

*«Quindi, la mia felicità aumenta man mano che mi avvicino a casa  
che ho lasciato tanto tempo fa.  
Sento la voce sorpresa, felice,  
di chi esclama: è arrivato, è arrivato».*

A volte, Elizabeth associa i momenti significativi della sua vita con la bellezza della primavera, simbolo della vita, come luogo dove riconoscere chiaramente la Presenza divina. Quattordici anni dopo una delle sue esperienze vissute durante il suo ultimo soggiorno nella fattoria di suo zio e di sua zia, scrisse questo ricordo alla sua cognata, Rebecca Seton, la sua “anima gemella”.

Elizabeth ricopia un'altra poesia che si intitola “Inno alla pace” sebbene il poeta, Thomas Parnell, le avesse dato il titolo “La lotta per raggiungere la pace”.<sup>40</sup> Nessun testo esistente può spiegare perché Elizabeth abbia cambiato il titolo, ma l'ultima strofa del poema fa eco ai sentimenti che ha scritto sulla sua passeggiata nei boschi nel 1789. Queste righe sono particolarmente profetiche:

*«Conosci Dio – affinché il tuo cuore sperimenti  
le gioie che derivano dalla religione».<sup>41</sup>*

### *I suoi «Cari ricordi»*

I difficili avvenimenti vissuti dalla giovane Elizabeth Ann Bayley hanno influenzato la sua crescita. Nella sua adolescenza, hanno influenzato la sua relazione con Dio e hanno plasmato la sua spiritualità. Molto tempo dopo, Elizabeth scriverà «Cari ricordi» con un atteggiamento di profonda gratitudine per il suo passato e sottolineerà la sua “gioia di imparare tutte le cose religiose”.<sup>42</sup> La scelta di ricopiare la poesia di Thomas Parnell mostra il suo desiderio di “conoscere Dio” e la gioia profonda di avere una fede viva.<sup>43</sup>

Da bambina, Elizabeth, cercava di conoscere Dio, scrutava il cielo alla ricerca dei suoi cari che erano morti; si aspettava che suo padre la stringesse tra le sue braccia, ma questi era sempre assente. Contemplando la bellezza della natura ha trovato un po’ di serenità: i campi e i fiori selvatici, le conchiglie sulla spiaggia, gli alberi nei boschi ... La bellezza della creazione ha cambiato la sua vita: grazie a questa “cattedrale verde”, ha incontrato Dio e non si è sentita più sola.

L’attacco notturno al laboratorio di suo padre le aveva inoltre permesso di scoprire che Dio era un padre buono. Con una fiducia gioiosa, ha capito che Lui sarebbe sempre stato al suo fianco e che non avrebbe mai smesso di amarla, anche quando «*le delusioni ... offuscano le speranze*» di questa «*bambina piena di speranza*».<sup>44</sup> La solitudine e le passeggiate nutrivano la sua interiorità e la sua coscienza di Dio: la grazia consolatrice si riversava su di lei.

La sua fiducia in Dio le ha permesso di ritrovare la pace, di riconciliarsi con suo padre e, dopo il suo ritorno definitivo a New York, di legarsi con affetto a lui, vedendolo prendersi cura dei poveri con compassione.

Nella sua infanzia e nella sua giovinezza, Elizabeth ha imparato l’importanza di vivere il momento presente nonostante le difficoltà della vita, delle sfide da affrontare e a «*vigilare ad andare incontro alla grazia*».<sup>45</sup> Sulla soglia dell’età adulta, Dio ha formato Elizabeth ad aprirsi allo Spirito, come aveva fatto per Luisa de Marillac: «*La grazia del mio Dio farà in me il suo beneplacito*».<sup>46</sup>

Ecco una delle poesie raccolte nel quaderno delle poesie di Elizabeth.

«LA LOTTA PER ACCEDERE ALLA PACE»

La pace dell'anima, duratura, meravigliosa,  
è una delizia per l'umanità!  
Generata e nata dall'alto,  
essa incorona gli amati del cielo  
di maggior felicità quaggiù  
che i vincitori conoscono.  
Pace duratura, meravigliosa, vieni!  
Con la tua presenza, questo mondo  
ritrova la felicità dell'Eden  
che abita nel cuore dell'uomo.

È così mi sono messa all'ombra di un albero  
a cantare il mio desiderio al bosco.  
Danneggiato nelle mie riflessioni, non sento più  
il fruscio dei rami.  
Sembra che questo posto silenzioso  
proclami la presenza della grazia divina  
che dice: padroneggia la tua volontà,  
calma tutte le tue passioni,  
conosci Dio - affinché il tuo cuore sperimenti  
le gioie che derivano dalla religione.  
Allora ogni grazia farà la sua dimora nel tuo cuore  
E io sarò lì per coronare tutto.<sup>47</sup>

Thomas Parnell

Suor Betty Ann McNEIL  
*Figlia della Carità*



## Note

- <sup>1</sup> Elizabeth Bayley Seton, Lettera 2.11 a Rebecca Seton in *Collected Writings [Oeuvres complètes]*. Quattro volumi pubblicati da Suor Regina Bechtle, SC et Suor Judith Metz, SC. New City Press: Hyde Park, 2000-2006. Tomo I, p.293.
- <sup>2</sup> *S. Luisa de Marillac*, Scritti, ed it. p. 826.
- <sup>3</sup> Tomo III a, p. 510
- <sup>4</sup> Tomo III a, p. 512.
- <sup>5</sup> Documento 10.4, *Cari ricordi*, Tomo III a, p. 512.
- <sup>6</sup> Ibid.
- <sup>7</sup> Ibid.
- <sup>8</sup> Lettera 1.9 a Eliza Sadler, 11 agosto 1796, Tomo I, p. 10.
- <sup>9</sup> Documento 10.4, *Cari ricordi*, Tomo IIIa, p. 512-3.
- <sup>10</sup> SV, Lettera [Fra il 1632 e il 1636, probabilmente il 22 luglio], in *Opere*, n.ed it, I, p. 193.
- <sup>11</sup> Lettera di Vincenzo de Paoli a Jacques Chiroye, 26 agosto 1657.
- <sup>12</sup> Lettera 1.8 a Eliza Sadler, 8 febbraio 1796, Tomo I, p. 9.
- <sup>13</sup> Lettera 1.12 a Eliza Sadler, 1° agosto 1796, Tomo I, p. 17.
- <sup>14</sup> Lettera 2.8 a Rebecca Seton, 3 gennaio 1804, Tomo I, p. 280.
- <sup>15</sup> *Archivi della Provincia Sainte Luisa-USA (APSL), Lettera di Dr. Richard Bayley a EA Bayley, senza data.*
- <sup>16</sup> Documento 10.4, *Cari ricordi*, Tomo III a, p. 512-3; Lettera 3.26 a Antonio Filicchi, 30 aprile 1805, Tomo I, p. 359.
- <sup>17</sup> Ibid., Tomo III a, p. 510.
- <sup>18</sup> Ibid.
- <sup>19</sup> Lettera 2.7 a Rebecca Seton, 19 novembre 1803, Tomo I, p. 254; Cf. Lettera 1.7 a William Magee Seton, 23 luglio 1794, Tomo I, p. 6.
- <sup>20</sup> cfr. *Laudato si'* (2015), 11.
- <sup>21</sup> Doc. 10.4, *Cari ricordi*, Tomo III a, p. 510.
- <sup>22</sup> Ibid.
- <sup>23</sup> *Laudato si'*, 80.
- <sup>24</sup> Doc. 10.4, *Cari ricordi*, Tomo III a, p. 510-23.
- <sup>25</sup> Ibid., p. 511.
- <sup>26</sup> *Laudato si'*, 13.
- <sup>27</sup> Cfr. Doc. 10.4, *Cari ricordi*, Tomo IIIa, p. 510.
- <sup>28</sup> *Laudato si'*, 80.
- <sup>29</sup> Doc. 10.4, *Cari ricordi*, Tomo III a, p. 510-511.
- <sup>30</sup> Vd. Kim, Sung-Hae, SC, «*The Ecological Spirituality of Elizabeth Ann Seton*» [«*La spiritualità ecologica di Elizabeth Ann Seton*»], *Vincenzian Heritage Journal*, Tomo 32(2015), no. 2. Disponibile nella: <https://via.library.dePaoli.edu/vhj/vol32/iss2/2> I suoi elementi costitutivi sono ripresi in questo articolo con l'autorizzazione.
- <sup>31</sup> dal 13 al 14 aprile 1788.

- 32 Una rivolta anticattolica scoppiò intorno alla Chiesa di San Pietro dal 24 al 25 dicembre 1806.
- 33 APSL, Lettera di Mary Bayley Post a Elizabeth Seton, 12 giugno 1815.
- 34 Il 10 giugno 1790.
- 35 Doc. 10.4, *Cari ricordi*, Tomo IIIa, p. 512.
- 36 Lettera 4.11, a Julia Scott, 20 novembre 1805, CW, 1:396.
- 37 Kelly, Ellin «*Elizabeth Bayley Seton's Commonplace Book of Poetry*, Archivi San Giuseppe Casa provinciale, Rare Book 31» [«*Il quaderno di poesia di Elizabeth Ann Seton*, Archivi della Casa provinciale San Giuseppe, libro raro 31»] *Vincenzian Heritage Journal*: Tomo 29 (2009):1, p. 37.
- 38 Doc. 8.23, *Estratti di un commento sul libro dei Salmi* di George Horne, Tomo III a, p. 38- 81. Il salmo 22 si trova alle pagine 68-71.
- 39 Kelly, op. cit., p. 25.
- 40 Ibid.
- 41 Ibid.
- 42 Doc. 10.4, *Cari ricordi*, Tomo III a, p. 510.
- 43 Ibid.
- 44 Lettera 1.8, a Eliza Sadler, 8 febbraio 1796, Tomo I, p. 9.
- 45 Lettera 7.195, a Suor Cecilia O'Conway, 20 novembre 1818, Tomo II, p. 595.
- 46 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 834.
- 47 Kelly, op. cit., p. 96.